

# pca

postclassicalarchaeologies

volume 1/2011

**SAP Società Archeologica s.r.l.**

Mantova 2011



#### EDITORS

**Gian Pietro Brogiolo** (chief editor)  
Università degli Studi di Padova  
gpbrogio@unipd.it

**Alexandra Chavarria** (executive editor)  
Università degli Studi di Padova  
chavarria@unipd.it

#### ADVISORY BOARD

**Giuliano Volpe** (Università degli Studi di Foggia)

**Marco Valenti** (Università degli Studi di Siena)

#### ASSISTANT EDITOR

**Francesca Benetti** (Università degli Studi di Padova)

#### EDITORIAL BOARD

**Andrea Breda** (Soprintendenza BB.AA. della Lombardia)

**Alessandro Canci** (Università degli Studi di Padova)

**Caterina Giostra** (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

**Susanne Hakenbeck** (University of Southampton)

**Vasco La Salvia** (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

**Alberto Leon** (Universidad de Córdoba)

**Tamara Lewit** (Trinity College - University of Melbourne)

**Jose M. Martin Civantos** (Universidad de Granada)

**Andrew Reynolds** (University College London)

**Mauro Rottoli** (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotanics, archeometallurgy, archeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Each author must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that he wishes to use (including content found on the Internet). Post-Classical Archaeologies is published once a year in May, starting in 2011. Manuscripts should be submitted to [editor@postclassical.it](mailto:editor@postclassical.it) accordance to the guidelines for contributors in the webpage <http://www.postclassical.it>

For subscription and all other information visit the web site <http://www.postclassical.it>

#### DESIGN

Paolo Vedovetto (Università degli Studi di Padova)

#### PUBLISHER

SAP Società Archeologica s.r.l.  
Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova  
[www.archeologica.it](http://www.archeologica.it)

#### PRINTED BY

La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011

		CONTENTS	PAGES
EDITORIAL			5
RESEARCH			
<b>C. Giostra</b>	Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification		7
<b>S. Hakenbeck</b>	Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval cemeteries in Bavaria		37
<b>V. La Salvia</b>	Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra <i>Barbaricum</i> e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni		67
<b>V. Fronza</b>	Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca		95
<b>C. Negrelli</b>	Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo		139
<b>F. Cantini</b>	Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo)		159
<b>F. Salvadori</b>	Zooarcheologia e controllo delle risorse economiche locali nel medioevo		195
<b>A. Colecchia, L. Casagrande, F. Cavulli, L. Mura, M. Nebbia</b>	Paesaggi medievali del Trentino (progetto APSAT)		245
<b>V. Caracuta</b>	Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola (FG)		275
<b>A.M. Grasso</b>	Analisi archeobotaniche a Supersano (LE): una comunità autosufficiente?		297
<b>L. Spera</b>	Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo		309
<b>E. Destefanis</b>	Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca		349
<b>C. Ebanista</b>	Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti		383

## RETROSPECT

- G.P. Brogiolo** Alle origini dell'archeologia medievale in Italia 419
- S. Gelichi** Fortunate coincidenze? 424
- G. Vannini** Elio Conti e l'archeologia medievale 431
- G.P. Brogiolo** Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia 441
- H. Blake** Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981 452
- R. Hodges** Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980 481
- D. Andrews** Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s 493
- B. Ward-Perkins** A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy 496

## PROJECT

- J. Baker, S. Brookes, A. Reynolds** - Landscapes of Governance. Assembly sites in England 5<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> centuries 499

## REVIEWS

503

Carlo Citter, Antonia Arnoldus-Huyzendveld, *Usa del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario* - by **G. P. Brogiolo**

Miguel Angel Tabales Rodriguez, *El Alcázar de Sevilla. Reflexiones sobre su origen y transformación durante la Edad Media. Memoria de investigación arqueológica 2000-2005* - by **J. M<sup>e</sup> Martín Civantos**

Andrew Reynolds, *Anglo-Saxon deviant burial Customs* - by **P. Marcato**

Giuliano Volpe, Maria Turchiano (eds), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi* - by **M. Valenti**

Armelle Alduc-Le Bagousse, *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delà (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* - by **A. Canci**

Juan Antonio Quirós Castillo (ed), *The Archaeology of early medieval villages in Europe* - by **A. Chavarria Arnau**

# Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti

**CARLO EBANISTA**

Università degli Studi del Molise, Facoltà di Scienze Umane e Sociali, via de Sanctis, Campobasso, [carlo.ebanista@unimol.it](mailto:carlo.ebanista@unimol.it)

Negli ultimi anni la rilettura dei vecchi scavi delle chiese campane ha consentito di acquisire nuovi dati sull'organizzazione del gruppo episcopale, sul culto martiriale, sulle sepolture, sulle tipologie architettoniche e sul ruolo poleogenetico svolto dai complessi culturali. L'acquisizione di questi dati offre stimolanti elementi di riflessione sui principali temi dell'archeologia delle chiese, incluso il ruolo esercitato dalla Chiesa e dall'aristocrazia nell'ambito della formazione della rete ecclesiale urbana e rurale.

**Parole chiave:** chiese, culto martiriale, sepolture, tardo antico - alto medioevo

*In recent years, the reinterpretation of old excavations in Campania has provided new data about the organization of the cathedral complex, martyrs' cults, burials, architectural typologies and village development around churches. Late Antique and Early Medieval ecclesiastical complexes offer important starting points from which to analyse the archaeology of churches, including the role that the Church and the lay aristocracy played in the development of urban and rural church networks.*

**Keywords:** churches, martyr's cult, burials, Campania, Late Antiquity - Early Middle Ages

## 1. Premessa

Fino agli anni Settanta del secolo scorso, in Italia numerose chiese tardoantiche e altomedievali sono state interessate da scavi non stratigrafici legati all'urgenza dei restauri piuttosto che all'esigenza di indagare le fasi costruttive e di approfondire la conoscenza delle dinamiche insediative e della cultura materiale. Sebbene non manchino significative e importanti eccezioni, l'arretratezza delle metodologie di scavo (asportazione non controllata dei terreni, demolizione delle strutture ritenute 'tarde', scassi nei muri, raccolta non sistematica dei reperti) e la scarsa attenzione alle problematiche archeologiche hanno causa-

to la perdita di molti dati. La Campania, in rapporto all'esistenza di numerosi edifici di culto tardoantichi e altomedievali, è una delle regioni che ha maggiormente subito le conseguenze di questa situazione, anche perché l'Archeologia Cristiana, presente soltanto negli ordinamenti didattici dei seminari e della Facoltà Teologica Napoletana, era praticata esclusivamente e in maniera non sistematica da esponenti del clero napoletano (Gennaro Aspreno Galante, Domenico Mallardo, Antonio Bellucci), più o meno legati alla scuola di Giovanni Battista de Rossi (Ebanista 2010b, pp. 161-171, 220-226). Se si eccettuano peraltro i pochi scavi - non sempre ultimati e talora pubblicati su riviste locali o rimasti inediti - che furono eseguiti proprio da questi ultimi studiosi, le ricerche vennero dirette nella maggior parte dei casi dai funzionari delle Soprintendenze campane (archeologi di formazione classica<sup>1</sup> e architetti<sup>2</sup>), da docenti della Facoltà di Architettura dell'Ateneo napoletano<sup>3</sup> o, addirittura, da studiosi locali privi delle più elementari competenze tecniche in materia di scavo<sup>4</sup>. Gli architetti, forse meno avveduti sul versante erudito e letterario rispetto ai docenti di Archeologia Cristiana, si mostrarono più abili nell'approccio con le testimonianze materiali, anche in rapporto alla loro formazione accademica e all'esperienza sul campo. Il soprintendente Gino Chierici, ad esempio, nel suo intervento al *III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* tenutosi a Ravenna nel settembre 1932, tenne a precisare che "lo studio dell'architettura paleocristiana della Campania è stato finora condotto più che altro sulla scorta di antichi testi [...], spesso di incerta interpretazione, e sull'esame dei monumenti alterati da ricostruzioni posteriori o manomessi da restauri eseguiti senza criteri scientifici. Non si è data la dovuta importanza a quell'altra forma di indagine che può costituire una base preziosa alle nostre conoscenze e cioè l'esame analitico, attraverso saggi, rilievi, confronti, delle fabbriche giunte fino a noi e liberate da insidiosi rifacimenti" (Chierici 1934a, p. 203). Purtroppo, come spesso accade, i buoni propositi non sempre vengono rispettati, sicché sui funzionari delle Soprintendenze, e su Chierici in particolare, si appuntarono, ad esempio, le giuste critiche di Mallardo, in merito all'interpretazione delle presunte tracce cristiane a Pompei, agli scavi nelle catacombe di S. Gennaro a Na-

<sup>1</sup> Mi riferisco agli scavi condotti, nella prima metà del Novecento, dalla Soprintendenza alle Antichità della Campania in alcune chiese paleocristiane ubicate negli antichi centri urbani di *Liternum*, *Cuma*, *Paestum*, *Aeclanum* e *Capua*; com'è facilmente immaginabile, gli archeologi della Soprintendenza, interessati perlopiù alle fasi di età classica, non prestarono la dovuta attenzione alle testimonianze di età tardoantica.

<sup>2</sup> È il caso, ad esempio, degli scavi condotti dagli architetti della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania poi divenuta Soprintendenza ai Monumenti (Emilio Lavagnino, Gino Chierici, Antonino Rusconi, Mario Zampino), in occasione del restauro di numerosi edifici di culto tardoantichi e altomedievali.

<sup>3</sup> Limitatamente alla città di Napoli, ricordo - a titolo di esempio - i lavori di restauro diretti da Roberto Di Stefano nell'*insula episcopalis* (Di Stefano 1975; 1989).

<sup>4</sup> Cfr., ad esempio, gli scavi condotti, negli anni Cinquanta del Novecento da don Pietro Monti nella chiesa di S. Restituta a Lacco Ameno (Ebanista 2010b, pp. 211-216, 225-226) e da don Nicola Gambino a Rocca San Felice nell'area del santuario di S. Felicità presso la Mefite (Ebanista 2009c, pp. 114-116, fig. 9).

poli e al restauro del complesso basilicale di Cimitile; le censure riguardarono, in particolare, l'errata lettura delle iscrizioni (graffiti, epigrafi funerarie), l'impropria interpretazione delle testimonianze archeologiche e, nel caso di Cimitile, la conduzione degli scavi. La scarsa attenzione prestata dalle Soprintendenze campane nella conduzione dei restauri, nelle indagini archeologiche e nella rilevazione delle fasi costruttive delle chiese venne aspramente criticata anche da studiosi di formazione non propriamente archeologica<sup>5</sup>, oltre che da archeologi stranieri<sup>6</sup>. Di questa situazione hanno negativamente risentito, com'è ovvio, gli studi sulla cristianizzazione delle città e del territorio, anche perché le scoperte, avvenute spesso nel corso di veri e propri sterri, sono rimaste in molti casi inedite sono state segnalate solo limitatamente ad alcuni singoli rinvenimenti (mosaici, pitture, elementi di arredo liturgico, sepolture), in gran parte estrapolati dal contesto di provenienza.

## **2. La rilettura delle stratigrafie: i casi di Napoli e Cimitile**

Gli sterri eseguiti nel corso del Novecento, oltre a causare la perdita di una straordinaria quantità di dati, hanno contribuito al consolidamento di ipotesi infondate; mi riferisco, ad esempio, alla questione della doppia cattedrale di Napoli, all'impropria interpretazione delle fasi costruttive di numerosi edifici di culto e all'individuazione di presunte componenti orientali o africane nell'architettura paleocristiana della Campania<sup>7</sup>. L'analisi delle stratigrafie e dei materiali riemersi dai vecchi scavi rappresenta la necessaria premessa alla ripresa dei lavori e all'avvio di scavi nelle aree non toccate dalle precedenti indagini, oltre che la base di partenza per uno studio sistematico delle chiese tardoantiche e altomedievali della Campania. La rilettura dei vecchi scavi è un'operazione difficoltosa e talora ingrata, poiché spesso i restauri che hanno accompagnato e/o seguito gli sterri impediscono di esaminare le strutture nel loro insieme<sup>8</sup> e creano seri problemi d'interpretazione<sup>9</sup>. I risultati ottenuti dal

<sup>5</sup> Mi riferisco, ad esempio, alle critiche mosse da Giobbe Ruocco ai restauri condotti, negli anni Trenta del Novecento, dalla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania nella chiesa di S. Costanzo a Capri (EBANISTA 2010a, pp. 227-230).

<sup>6</sup> Cfr. le severe critiche avanzate da Robert Donceel in occasione della ripresa degli scavi a Cimitile (DONCEEL 1963, p. 599).

<sup>7</sup> Cfr. ad esempio, CHIERICI 1934b, pp. 208-209; VENDITTI 1967, p. 529; KRAUTHEIMER 1986, p. 221.

<sup>8</sup> Mi riferisco, tanto per citare qualche esempio, al calpestio in cemento armato messo in opera negli anni Cinquanta su alcune tombe della basilica di S. Felice a Cimitile (EBANISTA 2003, pp. 97, 536; EBANISTA 2006, pp. 98, 145, fig. 83) o alla passerella che attraversa l'area archeologica sottostante la cattedrale di Napoli (ROBOTTI 1975, pp. 14-16).

<sup>9</sup> È il caso, ad esempio, della ricostruzione del recinto del recinto di transenne sul sepolcro di S. Felice e delle tombe dei vescovi Felice e Paulino *junior* a Cimitile (EBANISTA 2003, pp. 144, 536, 538-539, fig. 24-25, 44, 63, 80; EBANISTA 2006, pp. 174-185, figg. 92-93, 104-107).

recupero di vecchi scavi in chiese urbane e suburbane della regione incoraggiano, tuttavia, a proseguire su questa strada, allo scopo di ottenere dati utili a seguire l'evoluzione della rete ecclesiastica tra V e X secolo. In questa sede, a titolo di esemplificazione, mi soffermo su due straordinari palinsesti di fabbriche paleocristiane e altomedievali che in passato sono stati interessati da scavi non stratigrafici e da pesanti restauri: l'*insula episcopalis* di Napoli e il santuario martiriale di Cimitile. Entrambi i siti risultano particolarmente significativi per la concentrazione delle fabbriche e per la presenza di fonti scritte che integrano efficacemente la lettura delle complesse stratigrafie.

Gli edifici di culto di Napoli e Cimitile sono stati studiati secondo una metodologia, applicata con successo nelle più recenti ricerche, che vede integrare fonti scritte e testimonianze materiali, senza forzature o prevaricazione delle une sulle altre. La consultazione di una copiosa e in gran parte inedita documentazione d'archivio (visite pastorali, vecchi scavi, ecc.), la disamina della letteratura erudita, il rilievo grafico, la schedatura e l'analisi stratigrafica delle strutture, lo studio delle tecniche murarie, delle sepolture e delle testimonianze della cultura materiale (dalla ceramica agli oggetti in legno, dall'*opus sectile* ai mosaici, dalla scultura agli affreschi), anche grazie all'ausilio di nuove tecnologie, hanno consentito di ricostruire la genesi e lo sviluppo dei due complessi. In entrambi i casi si è trattato di un'operazione mai tentata in precedenza, in quanto erano stati esaminati solo alcuni aspetti peculiari e limitatamente a ristretti ambiti cronologici, senza analizzare i contesti nel loro insieme. Le novità emerse dalle ricerche - illustrate con piante di fase e ricostruzioni tridimensionali, funzionali non solo allo studio e all'individuazione delle fasi costruttive, ma anche ad una più ampia divulgazione dei risultati delle indagini - hanno consentito di riconsiderare numerosi aspetti connessi alle tematiche proprie dell'archeologia delle chiese: mi riferisco, in particolare, all'organizzazione del gruppo episcopale, al culto martiriale, alle sepolture *ad sanctos*, alle tipologie architettoniche e al ruolo poleogenetico svolto dai complessi culturali.

### 3. Chiese urbane: il gruppo episcopale di Napoli

Tra il 1969 e il 1983 l'*insula episcopalis* di Napoli (fig. 1) venne interessata da un articolato intervento di restauro condotto dall'arch. Roberto Di Stefano [Di Stefano 1975, 1989]. Nel corso degli sterri e delle demolizioni, nella basilica di S. Restituta, nel battistero di S. Giovanni in Fonte, nel palazzo arcivescovile e nel cortile della curia, furono effettuate importanti scoperte archeologiche che sono rimaste in gran parte inedite.

### *L'assetto dell'insula prima della cristianizzazione*

L'analisi stratigrafica delle strutture rinvenute da Di Stefano ha consentito di avanzare nuove considerazioni in merito allo sviluppo del gruppo episcopale<sup>10</sup>, mettendo in discussione la ricostruzione topografica dell'*insula episcopalis* avanzata alla fine degli anni Settanta del secolo scorso (Farioli 1978a e 1978b) e ancora di recente riproposta (Pani Ermini, Amodio, Spera 2007, col. 3408). Negli ultimi trent'anni le ricerche non avevano fatto registrare sostanziali progressi, in quanto, oltre all'incompletezza dei dati di scavo, si era avvertita la mancanza di un rilievo grafico attendibile che potesse fungere da base ad un'analisi dettagliata delle stratigrafie, considerato che le planimetrie e le sezioni pubblicate da Di Stefano sono scarsamente utilizzabili perché non registrano tutte le strutture e le quote. Per queste ragioni nel 2003 è stato avviato un progetto di ricerca che prevede il rilievo grafico e la schedatura delle strutture tardoantiche e altomedievali dell'*insula*, l'operazione, che ha avuto inizio dall'atrio (fig. 1, n. 6) ubicato nel settore nord al piano terra del palazzo arcivescovile, è stata successivamente estesa alle strutture venute alla luce nel cortile della curia (fig. 1, n. 5) ad est della basilica di S. Restituta. Sebbene l'indagine stratigrafica e il rilievo grafico non siano ancora ultimati, le ricerche hanno fornito nuovi e interessanti dati sullo sviluppo dei settori settentrionale e orientale dell'*insula episcopalis* e di smentire l'ipotesi della doppia cattedrale con battistero interposto, secondo lo schema che ha gli esempi più antichi ad Aquileia e Treviri (Chavarría Arnau 2009, pp. 52, 64, figg. 2.4, 2.5).

Il gruppo episcopale di Napoli, com'è ampiamente attestato nell'*orbis christianus antiquus*, sorse in una zona densamente abitata che, nell'originario impianto urbanistico, era occupata da due *insulae* (fig. 2: B-C) che seguivano il declivio naturale digradante da ovest verso est e, almeno nel settore nord, non erano separate da una strada; la funzione abitativa di quest'area della città è documentata per l'età imperiale dai resti di quattro peristili - uno ubicato nell'*insula* occidentale (A) e gli altri in quella orientale (B, C, D) - appartenenti a *domus* riccamente decorate con affreschi e mosaici pavimentali e, in un caso, dotate di impianto termale (Ebanista 2009a, pp. 341-350, figg. 33-34, 36). Tra IV e VI secolo, nell'area delle due *insulae* adiacenti (fig. 2: B-C) già occupata dalle *domus* in età imperiale, si sviluppò il gruppo episcopale. In assenza di dati di scavo, non abbiamo elementi per stabilire se nella tarda antichità i complessi residenziali furono abbandonati per un certo periodo prima di essere demoliti se rimasero in uso sino al momento della loro distruzione; alcuni indizi lasciano, tuttavia, intendere che le *domus* furono ininterrottamente abitate e ristrutturare sino al III-IV seco-

<sup>10</sup> EBANISTA 2009a; EBANISTA, CUCCARO 2010.

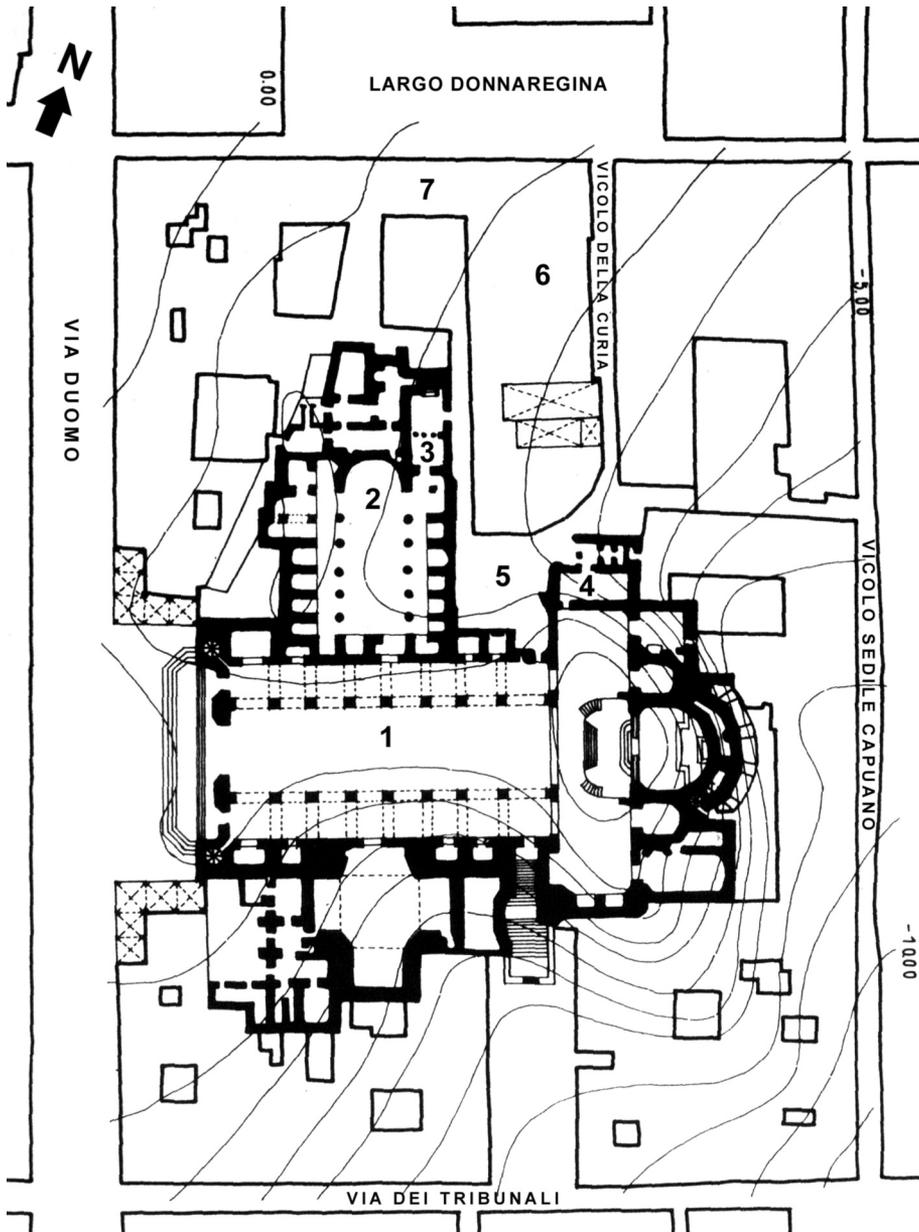


Fig. 1. Planimetria dell'insula episcopalis di Napoli: 1, duomo; 2, basilica di S. Restituta; 3, battistero di S. Giovanni in Fonte; 4, sagrestia del duomo; 5, cortile della curia; 6, atrio paleocristiano; 7, palazzo arcivescovile [da Farioli 1978b, fig. 5].

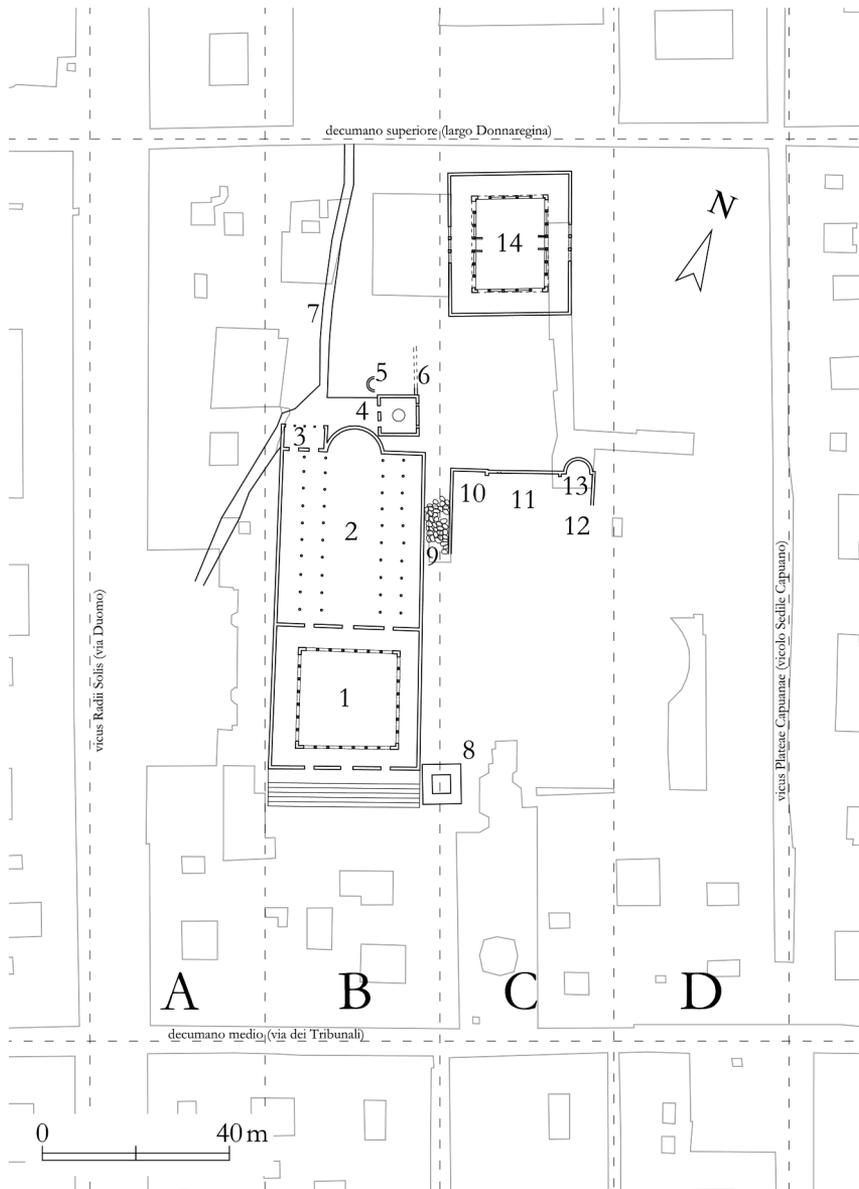


Fig. 2. L'insula episcopalis di Napoli tra tarda antichità e medioevo (ricostruzione grafica di C. Ebanista-R.C. La Fata).

lo. Le strutture preesistenti non vennero abbattute indiscriminatamente, ma furono reimpiegate negli edifici cristiani.

### *La cattedrale e il battistero*

La parete d'ambito del porticato meridionale del peristilio A, ad esempio, servì da appoggio al muro di fondo delle navate della basilica di S. Restituta (fig. 2 n. 2), mentre il colonnato sud venne resecato per costruire le fondazioni dell'abside e quelle del vicino battistero di S. Giovanni in Fonte (fig. 2 n. 4); l'abside della basilica, invece, fu innalzata sui resti anche del portico meridionale di un ambulacro di età repubblicana. Com'è emerso nel corso delle nuove indagini, sul lato ovest dell'abside, in corrispondenza delle navate laterali di sinistra, sorgeva un ambiente quadrangolare (fig. 2 n. 3), nella cui parete settentrionale si apriva un accesso secondario costituito da una polifora in laterizi verosimilmente a quattro archi; dell'ingresso rimangono *in situ* una colonna con capitello corinzio asiatico e base attica nonché una base attica isolata (Ebanista 2009a, pp. 351-352, fig. 33 n. 3). L'ambiente quadrangolare in fondo alle navate di sinistra trova riscontro, tanto per citare due esempi campani rispettivamente del V e VI secolo, negli analoghi vani presenti nella basilica *nova* di Cimitile (Ebanista 2000, pp. 526-527, fig. 19: G) e a S. Lorenzo Maggiore a Napoli (Farioli 1978b, p. 160, fig. 6). Considerato che la polifora d'ingresso, elemento architettonico chiaramente ereditato dal settore dell'edilizia abitativa tardoantica, caratterizza un certo numero di basiliche paleocristiane del IV e V secolo sia a Roma<sup>11</sup>, sia in Campania (Ebanista 2003, pp. 121-123, fig. 35-36), non si può escludere che S. Restituta abbia avuto sin dall'origine questo accesso posteriore. Il dislivello di circa 25 cm tra la soglia della polifora e il calpestio della basilica non implica, infatti, necessariamente che l'ingresso posteriore fu realizzato in un secondo momento. D'altra parte se S. Restituta non avesse avuto questo ingresso secondario a nord, sarebbe stata mal collegata con il retrostante battistero, le cui porte avevano la soglia in quota con quella della polifora. Nel caso dei battisteri indipendenti, peraltro, è quasi costante la presenza di portici di collegamento con la chiesa, in rapporto alla 'simbiosi' funzionale tra i due edifici (Cantino Wataghin, Cecchelli, Pani Ermini 2001, p. 233).

S. Restituta, come la maggior parte delle chiese paleocristiane di Napoli, è orientata nord-sud, secondo l'allineamento delle principali strade (Arthur 2002, p. 80). La fiancata sinistra, con ogni probabilità, prospettava sul cardo che separava l'*insula* da quella situata immediatamente ad ovest (fig. 2: A-B) ed era allineato con l'asse stradale nord-sud scoperto tra il 1983 e

<sup>11</sup> MATTHIAE 1957, pp. 114, 116; IANNELLO 1998; DE BLAAUW 2001, p. 55.

il 1984, poco più di 500 m a sud, nell'area di Carminiello ai Mannesi (Arthur 1994a, p. 73). Nel corso del medioevo, come attestato in diversi casi (Guidoni 1991, pp. 6, 34), il cardo assunse un andamento ad 'esse' (fig. 2 n. 7) attraversando diagonalmente l'*insula episcopalis*<sup>12</sup>. La perdita del filo stradale rettilineo più che alla costruzione del duomo angioino (fig. 1 n. 1) che, agli inizi del Trecento, occupò, secondo l'asse est-ovest, lo spazio di almeno quattro *insulae* (fig. 2: A-D) dell'impianto stradale antico (Cuccaro 2008, p. 131), sembra riconducibile piuttosto alla presenza del battistero e di un presumibile corpo di fabbrica ubicato sul lato ovest dell'atrio (fig. 2 n. 14) che sorge nel settore settentrionale (fig. 1 n. 6). Il gruppo episcopale napoletano può essere, infatti, avvicinato ai casi di Como e Torino, ove l'edificazione del battistero diede origine ad un asse obliquo che interrompeva lo schema ortogonale romano, nonché a quello di Terni, dove una lunga via curvilinea, tuttora praticabile, s'inserì nel reticolo stradale antico (Cantino Wataghin, Cecchelli, Pani Ermini 2001, p. 253). Resta, invece, da accertare se a Napoli in età tardoantica il cardo, dopo aver superato il battistero (fig. 2 n. 4), presentasse un'eventuale diramazione in direzione dell'atrio (fig. 2 n. 14) ovvero proseguisse dritto verso nord.

Alle spalle di S. Restituta il cardo dava luogo ad uno slargo sul quale, oltre alla polifora d'ingresso dell'edificio di culto (fig. 2 n. 3), si affacciavano le due porte affiancate esistenti sul lato ovest del battistero (fig. 2 n. 4). L'edificio battesimale fu edificato alle spalle dell'abside della basilica nell'area sud-est del cortile del peristilio A, grazie alla rasatura di un muro in *opus vittatum* con orientamento nord-ovest/sud-est che ne aveva suddiviso trasversalmente lo spazio (Ebanista 2009a, p. 353, fig. 33 n. 4). Qualora si accertasse che questo muro, com'è probabile, fu edificato tra la fine del III secolo e gli inizi del IV, avremmo un utile elemento per datare la costruzione del battistero, la cui ubicazione alle spalle dell'area absidale viene ritenuta tipica dell'età costantiniana (Falla Castelfranchi 2001, p. 273). La parete orientale dell'edificio battesimale, fondata sul muro in *opus vittatum*, non è in asse con il perimetrale est della navata destra di S. Restituta, ma rientra di circa 90 cm verso ovest; la circostanza che la parete orientale della basilica presenta la facciavista a partire da una quota più profonda rispetto a quanto si registra nell'adiacente perimetrale del battistero, potrebbe attestare la posteriorità di S. Giovanni in Fonte rispetto a S. Restituta. La circostanza che la croce monogrammatica raffigurata nel mosaico della cupola è orientata a favore di chi proveniva da ovest, esclude che l'originario

<sup>12</sup> Dopo aver costeggiato lo slargo su cui prospettavano l'ingresso posteriore di S. Restituta e l'accesso al battistero di S. Giovanni in Fonte, la strada rasentava il lato ovest del corpo di fabbrica che aveva inglobato i quattro ambienti in *opus reticulatum* di età imperiale. Il tracciato, attestato nella cartografia storica sin dal 1566, è ricordato nel 1582 come "via vicinalem" e nel 1796 come vicolo di S. Restituta (EBANISTA 2009a, p. 352).

ingresso del battistero fosse situato ad est<sup>13</sup> o, tanto meno, a nord (Martorelli 2001, p. 1043, figg. 6, 8). Quest'ultima possibilità è legata alla supposizione che il 'portico' esistente sul lato nord del battistero sia stato edificato nel IV secolo (Desmulliez 1998, fig. 5) o nel VI (Maier 1964, p. 17). L'ipotesi è, tuttavia, smentita dalla circostanza che il *triforium* che collega il battistero al 'portico' fu costruito, a quanto pare, solo alla fine dell'Ottocento<sup>14</sup>; non a caso la presenza di tre ricorsi di laterizi alternati ad un filare di tuffelli differenzia significativamente lo stipite destro del *triforium* dai paramenti murari che caratterizzano gli edifici paleocristiani della Campania (Ebanista 2009a, pp. 325, 353). Tra il 1969 e il 1972, sul lato ovest del 'portico', venne alla luce un'absidiola (fig. 2 n. 5), impiantata sull'estradosso della volta di un ambiente di epoca imperiale, alla stessa quota della soglia d'ingresso del battistero. Assegnata genericamente all'età paleocristiana (Di Stefano 1975, p. 146, figg. 48, sezione 1, 111-113), la struttura, che presenta una pavimentazione in lastre di marmo con una *rota* centrale, è stata attribuita al *consignatorium*<sup>15</sup>, in relazione alla vicinanza al battistero, ovvero ad un atrio biabsidato assimilabile, ad esempio, a quello documentato nel battistero lateranense (Martorelli 2001, pp. 1043, 1046, figg. 5, 10).

### *Il 'grande edificio'*

Sul lato orientale del cardo, tra IV e V secolo, in un'area precedentemente occupata dal peristilio (D) di una *domus* di età imperiale restaurata più volte sino alla tarda antichità (Ebanista 2009a, pp. 350, 355, fig. 35), sorse un complesso architettonico con pavimentazioni musive policrome, per il quale di recente ho proposto la denominazione di 'grande edificio' (almeno 530 mq) (fig. 2 nn. 10-13). Il complesso, scoperto da Di Stefano nel cortile della curia (fig. 3), era articolato in tre ambienti delimitati da pareti in *opus vittatum* nella parte basamentale e in *opus vittatum mixtum* in quella superiore. Ad est il vano occidentale (largo 6,75 m) non era chiuso da un muro, ma collegato ad un secondo, più ampio ambiente (largo 15,20 m), dal quale si accedeva ad un terzo vano (largo 6,60 m) che si sviluppava sul limite orientale, specularmente al primo, ed era in comunicazione a nord con un'abside anch'essa mosaicata. La planimetria del 'grande edificio' (fig. 4 n. 4), sebbene non sia ricostruibile nella sua interezza, consente di escludere l'identificazione con un luogo di culto, confermando che l'esistenza di due distinte basiliche (S. Restituta e Stefania) è solo un'invenzione storiografica

<sup>13</sup> AVENA 1902, p. 281; TARALLO 1931, pp. 379-380, fig. 8g.

<sup>14</sup> DI STEFANO, STRAZZULLO 1971, pp. 51-52; STRAZZULLO 1974, p. 150, figg. 5-7.

<sup>15</sup> CIAVOLINO 1993, pp. 222-223; DESMULLIEZ 1998, p. 346, fig. 1: H.



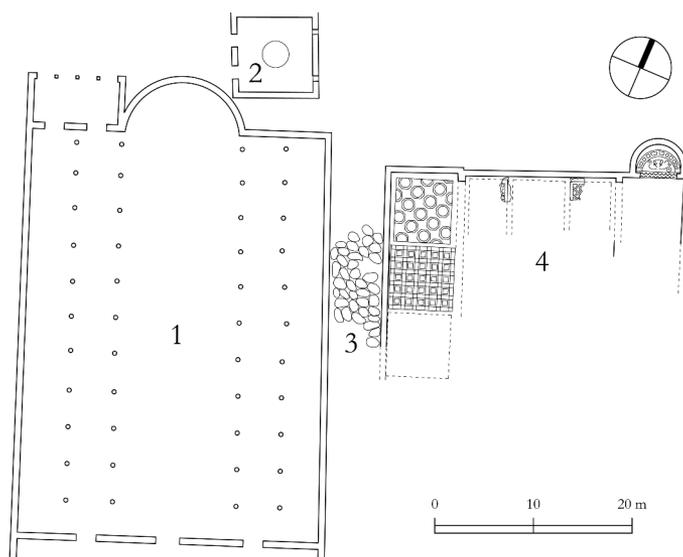


Fig. 4. Il settore meridionale dell'*insula episcopalis* di Napoli tra V e VI secolo, planimetria ricostruttiva: 1, basilica di S. Restituta; 2, battistero; 3, strada; 4, 'grande edificio' (ricostruzione grafica di C. Ebanista-R.C. La Fata).

nella seconda metà del VI secolo, dal vescovo Vincenzo *intus episcopio* (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 412, cap. 19). Alla formulazione dell'ipotesi hanno contribuito la presenza del sedile in muratura che corre lungo l'emiciclo e il nome del committente del mosaico pavimentale (*Vincentius*). L'analisi stratigrafica ha evidenziato, tuttavia, che il sedile (fig. 3: USM 1235) è posteriore al mosaico, dal momento che poggia su una pavimentazione in marmo che ha preso il posto dell'originario tessellato (Ebanista 2009a, p. 359, fig. 38). Nel contempo l'identificazione del committente con il vescovo di Napoli, Vincenzo, al quale papa Pelagio I indirizzò un'epistola tra il settembre 558 e il 2 febbraio 560, non trova conferma nell'analisi stilistica dei mosaici che vanno datati tra l'ultimo quarto del V secolo e il primo quarto del successivo (Ebanista, Cuccaro 2010, pp. 517-518, 522).

### *L'episcopio e l'atrio*

Stando alle indicazioni fornite dalle fonti scritte bassomedievali, si può ragionevolmente supporre che la *domus episcopalis* sorgesse nel settore nord dell'*insula*, dove peraltro si conservano i resti di un atrio (ampio circa 715 mq) (fig. 2 n. 14) edificato nella seconda metà del V secolo e rimasto in uso sino a quando, tra il secondo decennio del XIV secolo e la metà del



Fig. 5. L'atrio ubicato nel settore nord dell'*insula episcopalis* di Napoli, ipotesi ricostruttiva (seconda metà del V secolo) [ricostruzione grafica di C. Ebanista-R.C. La Fata].

Quattrocento, venne destinato ad altra funzione<sup>19</sup>. Qualora questo atrio (fig. 5) - che è inglobato nell'attuale palazzo arcivescovile (fig. 1 n. 7) - fosse effettivamente parte della *domus episcopalis* tardoantica, avremmo una successione topografica simile a quella riscontrata a Firenze, dove però basilica, battistero ed episcopio erano allineati lungo l'asse est-ovest (Testini, Cantino Wataghin, Pani Ermini 1989, p. 86), anziché nord-sud come nel caso napoletano.

#### *Il rapporto con gli altri comparti urbani*

Le ricerche hanno evidenziato il grande impegno finanziario sostenuto dai vescovi di Napoli, tra tarda antichità e alto medioevo, per la sistemazione del gruppo episcopale. Questa situazione contrasta fortemente con il crescente impoverimento e la ruralizzazione dell'abitato urbano evidenziati da Paul Arthur, poco più di 500 m a sud, nell'*insula* di Carminiello ai Manesi; qui, tra la fine del IV secolo e il successivo, ebbero inizio l'abbandono e la successiva spoliazione degli edifici nonché la graduale dismissione del cardo che a nord era allineato con l'asse stradale che costeggiava il lato oc-

<sup>19</sup> EBANISTA 2009a, pp. 363, 366.

cidentale della basilica di S. Restituta. Mentre quest'ultimo tracciato, sebbene profondamente trasformato, sussiste tuttora (fig. 2 n. 7), l'altro nell'anno 961 risultava completamente interrotto, tanto da aver assunto la denominazione di *vico Chiuso* o *Clusa* (Arthur 1994b, pp. 432-433). Gli esiti così profondamente diversi che hanno caratterizzato queste due aree contermini sono chiaramente riconducibili alla funzione che il gruppo episcopale napoletano svolse nell'alto medioevo, allorché, insieme al foro, costituiva uno dei principali poli della vita cittadina. Ulteriori elementi di confronto stanno emergendo dalle indagini, tuttora in corso, su altre chiese urbane (ad esempio S. Giovanni Maggiore) e sulle chiese ipogee del complesso di S. Genaro a Capodimonte, dove, com'è noto, il vescovo Paolo II (762-766), al tempo del suo esilio dalla città, allestì un 'episcopio di emergenza' per lo svolgimento della liturgia dei sacramenti<sup>20</sup>.

#### 4. Chiese suburbane: il caso di Cimitile/Nola

Anche Nola si caratterizza per la presenza di due importanti poli culturali: uno suburbano collegato alla tomba di S. Felice presbitero e l'altro urbano connesso, secondo la tradizione, al sepolcro dell'omonimo protovescovo. Il santuario suburbano, oggi ricadente nel comune di Cimitile, è ben noto sia per la testimonianza di Paolino di Nola, sia per i resti delle basiliche che, tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso, sono state oggetto di scavi non stratigrafici condotti da Gino Chierici e dalla Soprintendenza ai Monumenti. La rilettura dei vecchi scavi e le nuove indagini hanno permesso di ricostruire lo sviluppo del santuario suburbano tra tarda antichità e alto medioevo, fornendo importanti dati sul culto martiriale, sulle sepolture *ad sanctos* e sull'evergetismo (Ebanista 2003 e 2006). Nel contempo la recente pubblicazione degli inediti scavi condotti da Galante nella cattedrale di Nola nel 1898, unitamente al riesame delle scoperte effettuate durante la ricostruzione ottocentesca dell'edificio e degli inediti scavi stratigrafici eseguiti nello scorso decennio nell'isolato del duomo (Ebanista 2007), ha permesso, per la prima volta, di analizzare in parallelo i due complessi culturali.

##### *Il culto martiriale e la basilica ad corpus*

Nell'*insula episcopalis* di Nola, dove alcuni indizi lasciano presagire l'esistenza di un edificio di culto tardoantico/altomedievale al di sotto della chiesa dei Ss. Apostoli, mancano dati relativi alla presunta tomba di S. Felice ve-

<sup>20</sup> FASOLA 1975, pp. 199-213, figg. 126-127; LUCHERINI 2007, pp. 681-682.

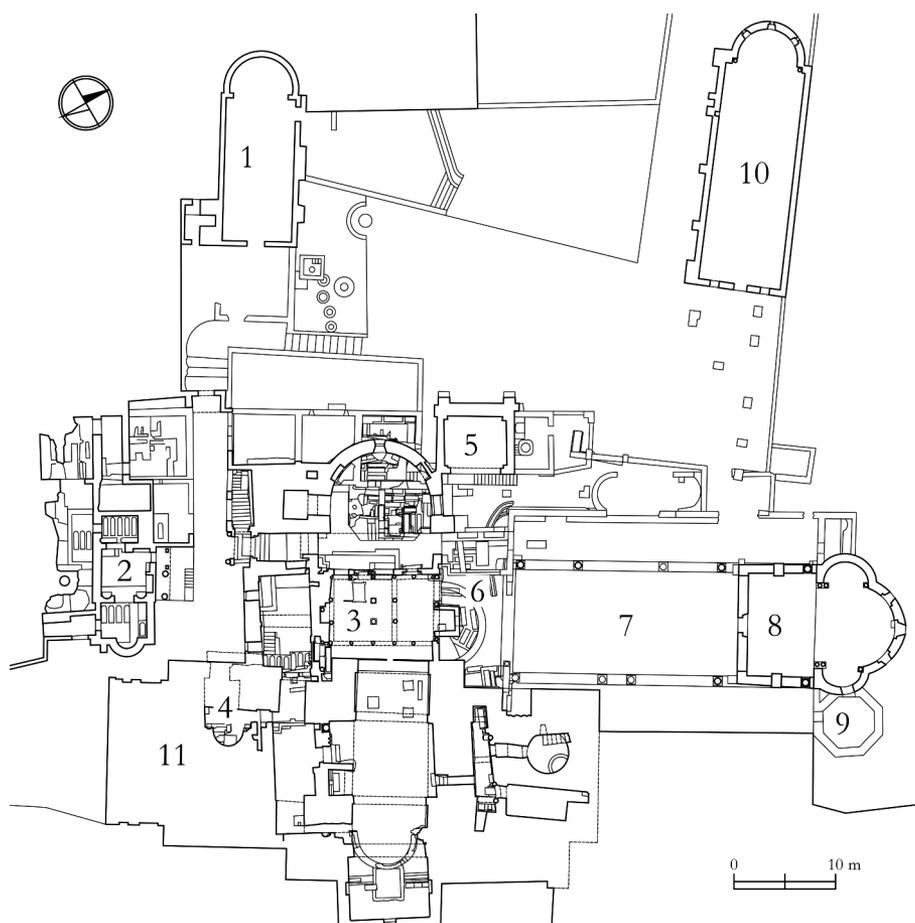


Fig. 6. Planimetria del santuario martiriale di Cimitile: 1, S. Tommaso; 2, Ss. Martiri; 4, S. Felice; 4, S. Calonio; 5, S. Maria degli Angeli; 6, atrio della basilica *nova*; 7, basilica *nova*; 8, S. Giovanni; 9, ambiente ottagonale; 10, S. Stefano; 11, parrocchiale (rilievo di R.C. La Fata).

scovo e attestazioni del suo culto prima dell'alto medioevo. A Cimitile (fig. 6), invece, si segue con straordinaria chiarezza lo sviluppo del culto martiriale sin dagli inizi del IV secolo: il riesame della documentazione dei vecchi scavi e l'analisi delle stratigrafie rimaste *in situ* hanno permesso, infatti, di ricostruire le fasi della monumentalizzazione della tomba di S. Felice presbitero che precedettero l'impianto della basilica *ad corpus* e la costruzione dell'altare sul sepolcro. L'opportunità di effettuare un nuovo e più dettagliato rilievo grafico dell'area intorno alla tomba, unitamente al rinvenimento di inediti documenti d'archivio e di fotografie d'epoca, ha permesso di affinare le co-

noscenze sull'area centrale del santuario. Grazie alla comparazione della situazione attuale con gli schizzi eseguiti da Chierici durante gli scavi degli anni Cinquanta e con le fotografie scattate prima e durante i lavori, è stato possibile ricostruire la sezione e la pianta dell'altare edificato nell'alto medioevo sui sepolcri di Felice e Paolino<sup>21</sup> nonché individuare i resti del primitivo monumento funerario con il dispositivo per reliquie, le strutture della basilica *ad corpus* con il recinto di transenne e le diverse fasi dell'altare.

All'interno del monumento funerario sorto sulla tomba di S. Felice agli inizi del IV secolo, in un momento successivo alla costruzione, venne creato un dispositivo per la santificazione per contatto delle reliquie (fig. 7), grazie alla messa in opera di un vaso marmoreo e di una lastra di reimpiego nella quale furono ricavati due fori e l'immagine del Buon pastore (Ebanista 2006, pp. 31-37, figg. 11-15). L'uso del marmo, sia pure di reimpiego, attesta un discreto impegno finanziario da parte della comunità cristiana di Nola<sup>22</sup> e il desiderio di conferire pregio alla tomba di S. Felice. Rilavorata accuratamente, la lastra venne adattata con attenzione al contesto funerario e al sottostante vaso, onde allestire al meglio il dispositivo culturale<sup>23</sup>.

Quando, dopo la pace religiosa del 313, venne costruita l'aula *ad corpus*, la lastra con i due *foramina* rimase al suo posto, senza che sulla tomba si creasse un altare<sup>24</sup>. Alcuni indizi sembrano suggerire che sulla tomba potrebbe essere stato innalzato un monumento funerario, analogamente a quanto documentato, tanto per citare alcuni celebri esempi, nella basilica di S. Pietro a Roma e nell'*Anastasis* a Gerusalemme. Il monumento venne demolito per costruire il recinto di transenne che è menzionato per la prima volta da Paolino nel 401 (*Paulini Nolani, Carmina* 23, 84-86). Rimane da accertare se fu l'evergete a costruirlo *ex-novo* o se egli lo abbia soltanto rinnovato; in questo secondo caso l'originario impianto non dovrebbe risalire oltre la metà del IV secolo, epoca in cui sono attestati i primi esempi di recinti martiriali<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Tradizionalmente noto come *ara veritatis*, l'altare è rimasto in piedi sino alla prima metà del Novecento; negli anni Trenta fu demolita la parte meridionale (sorta sulla tomba di S. Paolino), mentre tra il 1954 e il 1955 quella settentrionale (ubicata sul sepolcro di S. Felice): l'operazione consentì il rinvenimento delle ossa del martire, dei resti del recinto marmoreo e dell'originario sepolcro in laterizi (EBANISTA 2006, pp. 129-150, figg. 72-73, 76-81, 83, 85-86, 89, 91).

<sup>22</sup> È noto che anche quando l'attività costruttiva era basata sull'iniziativa vescovile, all'operazione "partecipava economicamente un ampio e variegato gruppo di persone che comprendeva membri delle gerarchie ecclesiastiche, autorità civili e privati" (CHAVARRIA ARNAU 2009, p. 100).

<sup>23</sup> Davvero straordinaria è la convergenza tra il dato archeologico e la fonte scritta, se si considera che la lastra è rimasta nel posto dove la vide Paolino di Nola agli inizi del V secolo, allorché descrisse la pratica rituale (*Paulini Nolani, Carmina* 18, 38-39, 92-93).

<sup>24</sup> Nei suoi scritti Paolino non menziona mai un altare presso la tomba di S. Felice, né al di sopra del sepolcro (EBANISTA 2003, p. 152; EBANISTA 2006, p. 70).

<sup>25</sup> FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 75; CORONEO 2005, pp. 24-25.

Fig. 7. Cimitile, basilica di S. Felice. La lastra con i *foramina* sulla tomba del santo (vista da est) dopo la demolizione dell'altare; a destra si riconosce il coperchio circolare che copriva uno dei fori (da Ebanista 2006, fig. 87).



Dopo la morte di Paolino, avvenuta il 22 giugno 431, il recinto di transenne fu ampliato verso sud per cingerne il sepolcro. Agli inizi del VI secolo il doppio recinto venne trasformato in un grande altare a cassa, al di sotto del quale era possibile intravedere, attraverso le transenne feliciane, le sottostanti tombe (Ebanista 2006, pp. 68-74). Nell'altare non fu inglobata la porzione occidentale della lastra con i due fori; questa circostanza indica che non venne meno l'usanza di versare essenze odorose nei *foramina* per la produzione di reliquie secondarie. Il *titulus* in mosaico, che s'intravede tuttora nella parte interna dell'edicola sorta agli inizi del VI secolo intorno alle tombe di Felice e Paolino, costituisce la prima testimonianza dell'avvenuta trasformazione in altare del doppio recinto. L'altare sui due sepolcri venne costruito, molto probabilmente, in occasione dei lavori che seguirono la disastrosa alluvione causata, agli inizi del VI secolo, dall'eruzione del Vesuvio<sup>26</sup>. L'altare esisteva certamente già nel 556, quando la piccola *Paula* venne sepolta nell'aula *bicinisque* [...] *altaribus* (Ferrua 1977, pp. 122-124, fig. 10); questa testimonianza epigrafica, che peraltro ha in comune con il *titulus* musivo un riferimento al martire, attesta il perdurare delle inumazioni *ad sanctos* nell'aula *ad corpus*. Intorno ai due venerati sepolcri tra V e VI secolo si distribuirono le deposizioni privilegiate dei vescovi di Nola, come accadde, tanto per rimanere in Campania, nelle catacombe di S. Gennaro con le sepolture dei presuli napoletani<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Verificatasi nel 505 o nel 512, la catastrofe fu forse originata dallo straripamento del fiume Clanio o di altri corsi d'acqua esistenti nell'area di Avella (EBANISTA 2006, p. 72, nota 270).

<sup>27</sup> FASOLA 1986; BISCONTI 1995, pp. 312-313.



Fig. 8. I resti dell'iscrizione sul fondo della capsella lignea trovata nell'altare di S. Felice a Cimitile (da Bloisi, Ebanista, Falcone 2010, fig. 8b).

Tra la fine dell'VIII secolo e la prima metà del successivo, l'altare a cassa sui sepolcri di Felice e Paolino fu distrutto per asportare i *corpora sanctorum* dalle tombe sottostanti (Ebanista 2003, pp. 232-233). L'operazione comportò la rimozione della mensa e di gran parte dei cancelli e dei pilastri, oltre alla rottura della lastra con i due *foramina*. I resti di S. Paolino furono traslati a Benevento, mentre quelli di S. Felice, se si eccettuano pochi frammenti rimasti nell'originario sepolcro, furono trasferiti all'interno del soprastante altare, all'uopo ricostruito, e in un reliquario ricavato nel muro retrostante (Ebanista 2006, pp. 92, 94-95). La disponibilità dei resti ossei potrebbe essere all'origine della diffusione di reliquie di S. Felice nell'ambito del santuario e in altri centri del Nolano, dove sorsero edifici di culto in suo onore (Ebanista 2006, p. 83).

Un'importante novità è emersa dalle indagini riflettografiche condotte, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università di Napoli Federico II, sull'iscrizione presente sul fondo di una capsella lignea per reliquie rinvenuta nel 1955 nell'altare della basilica di S. Felice, insieme ad altri quattro esemplari contenenti minuti frammenti ossei. L'elaborazione dell'immagine a raggi infrarossi (fig. 8) ha consentito di decifrare al secondo rigo le prime due lettere di un vocabolo non più leggibile (Bloisi *et alii* 2010); il risultato è di grande interesse, dal momento che i resti dell'antroponimo MA[...], preceduti dalla croce e dall'abbreviazione del termine *sanctus* visibili al primo rigo, sembrano alludere alla presenza di reliquie di Massimo, vescovo di Nola alla fine del III secolo. Poiché le altre quattro capselle non recano iscrizioni, finora non erano disponibili dati sulla provenienza delle reliquie e sulla loro deposizione nell'altare. Occorre peraltro rilevare che mancano informazioni precise sulle modalità del rinvenimento delle capselle, poiché la documentazione degli scavi del 1955 non è stata del tutto analizzata.

### Le sepolture ad sanctos

Un altro tema che le nuove ricerche hanno permesso di approfondire è il fenomeno delle deposizioni *ad sanctos*. Il sepolcro di S. Felice funzionò da polo di attrazione delle sepolture e determinò una massiccia e disordinata sovrapposizione di tombe cristiane in tutti gli spazi disponibili, sia all'interno degli ambienti funerari della necropoli tardoantica sia al loro esterno (Ebanista 2003, pp. 59-60, 558). Anteriormente alla pace religiosa due sepolture *ad sanctos* furono impiantate nello stesso mausoleo A che accoglieva le spoglie del martire. Ben più numerose furono le inumazioni sistematiche, agli inizi del IV secolo, nei mausolei B e C che prospettavano sul piazzale antistante l'edificio funerario A (Ebanista 2003, pp. 97-98, 558-559, fig. 23). Il desiderio di essere deposti presso il sepolcro di S. Felice diede luogo all'affollamento di inumazioni anche all'esterno dei mausolei. L'analisi delle tombe rimaste *in situ* nell'area occupata dalla basilica di S. Felice ha fornito interessanti dati sulle tipologie funerarie e sulle fasi d'uso del sepolcreto. Sono stati individuati sette *tipi* caratterizzati da numerose varianti, alle quali vanno ricondotte, almeno in parte, alcune delle sepolture parzialmente conservate o non del tutto ispezionabili perché interrato o ancora sigillate. La scomparsa di numerose tombe terragne e la frammentarietà di gran parte di quelle ancora *in situ* (prive perlopiù della copertura e talora parzialmente demolite), oltre ad impedire una classificazione sistematica delle *formae*, non consente, purtroppo, di stabilire sequenze cronotipologiche, ma fornisce comunque un utile termine di confronto per le altre aree funerarie tardoantiche della Campania. La presenza di un'urna cineraria risalente al II secolo d.C. potrebbe costituire un utile elemento datante, qualora ne fosse accertata con sicurezza la pertinenza al sepolcreto<sup>28</sup>. L'assoluta predominanza delle inumazioni rispetto al rito dell'incinerazione, attestato soltanto dall'urna (per la quale non si può escludere del tutto la provenienza da un'altra area cimiteriale) e dalle tre nicchie (non è chiaro se effettivamente destinate a cinerari) esistenti in uno dei mausolei, sembrerebbe indicare che il sepolcreto sorse nel III secolo d.C. Se la presenza dei sarcofagi con scene mitologiche documenta chiaramente l'uso pagano della necropoli, per gli ambienti 1-9, 15 e 16 mancano dati che possano ricondurre la costruzione a pagani o cristiani, laddove i mausolei 13 e 14 (decorati da affreschi veterotestamentari<sup>29</sup>) e i vani A, B e C (connessi alla tomba di S. Felice) rientrano sicuramente nel sepolcreto cristiano. La dislocazione delle sepolture, la sequenza stratigrafica e le tecniche edilizie hanno fornito utili elementi per la datazione degli edifici funerari. I cubicoli 1-4, 15, 16, A, B, C sono rea-

<sup>28</sup> EBANISTA 2003, pp. 61-63, fig. 11.

<sup>29</sup> KOROL 1987; KOROL 1990, pp. 150-160.

lizzati tutti in *opus vittatum mixtum*; una significativa differenza è rappresentata, però, dal sistema di copertura delle tombe: nei mausolei 2 e 4, infatti, i laterizi erano appoggiati sulle riseghe delle pareti, mentre negli edifici 1, A, B, C in appositi incavi. Alcune tombe terragne si succedevano ordinatamente in lunghe file all'aperto o serrate entro locali in gruppi ordinati (*tipi* 1, 2), mentre altre (*tipi* 3, 4, 5, 6) occuparono disordinatamente l'interno (raggiungendo talora quasi le volte) e l'esterno degli ambienti funerari. Le prime, databili entro il III secolo d.C., sono relative alla fase iniziale del sepolcreto che era costituito in parte da edifici corrispondenti in prevalenza a unità familiari, destinate purtroppo a rimanere senza nome perché non si conosce la provenienza esatta delle iscrizioni (Testini 1985, p. 341). Le sepolture 'disordinate' sono, invece, pertinenti al IV secolo, allorché la necropoli, costellata sempre più di tombe cristiane sin dalla fine del secolo precedente, perse forse già dall'epoca della pace religiosa il suo carattere privato o familiare accentuando quello comunitario (Testini 1978, p. 168). Questo cambiamento è certamente all'origine dell'addensarsi delle sepolture negli edifici funerari e nelle loro vicinanze, secondo una prassi ricorrente nelle aree cimiteriali cristiane<sup>30</sup>.

### *Tipologie architettoniche*

Le recenti ricerche sugli edifici di culto di Cimitile hanno fatto emergere importanti novità in relazione alle tipologie architettoniche, fornendo utili elementi per la conoscenza delle chiese tardoantiche e altomedievali della Campania. Un ruolo fondamentale nello studio degli edifici e delle trasformazioni subite nel corso dei secoli ha avuto la consultazione di inediti documenti d'archivio<sup>31</sup>. Naturalmente un contributo importantissimo, ai fini della periodizzazione delle strutture, è venuto dall'analisi delle sezioni esposte e delle tracce nei pavimenti. In particolare lo strato alluvionale, scoperto nel 1963 nell'area tra le basiliche di S. Stefano e S. Tommaso (fig. 6 nn. 1, 10), si è mostrato molto utile ai fini della datazione delle strutture, com'è stato rilevato da Letizia Pani Ermini che vi ha riconosciuto le tracce della catastrofe ricordata da Teoderico agli inizi del VI secolo in un'epistola trādita da Cassiodoro<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> In relazione a questo fenomeno voglio rilevare, tanto per citare un esempio campano, le stringenti analogie con quanto avvenne nella necropoli di età imperiale ubicata nel suburbio orientale di Pozzuoli (EBANISTA 2003, p. 558).

<sup>31</sup> Mi riferisco, ad esempio, agli atti delle visite pastorali effettuate dai vescovi di Nola a partire dal 1551, al computo metrico approntato dall'arch. Gaetano Barba nel 1803 a seguito della demolizione della porzione est della basilica di S. Felice, agli incartamenti relativi ai restauri condotti nel complesso a cominciare dalla seconda metà dell'Ottocento, ad un manoscritto redatto da Galante intorno al 1876, al 'giornale' degli scavi del 1933-1934, agli appunti e agli schizzi di Chierici e dei suoi collaboratori (EBANISTA 2000, p. 493; EBANISTA 2003, pp. 14-15; EBANISTA 2006, pp. 187-209).

<sup>32</sup> PANI ERMINI *et alii* 1993, p. 227; PANI ERMINI 1998, pp. 121, 127.

- Basilica nova

Il rilievo e la schedatura delle strutture della basilica *nova* (fig. 6 nn. 6-9) portate in luce da Chierici negli anni Trenta e Cinquanta, l'analisi delle murature e degli strati di terreno tuttora *in situ* e la disamina della documentazione dei vecchi scavi, hanno permesso di individuare nove fasi, otto delle quali databili tra tarda antichità e alto medioevo. Le principali acquisizioni riguardano l'impianto della chiesa che, com'è noto, venne edificata da Paolino di Nola tra il 401 e il 403.

In particolare è emerso

che il calpestio era distribuito su tre livelli: l'atrio e il presbiterio risultavano, infatti, sopraelevati rispetto alla navata (fig. 9). Il rinvenimento nel deposito della Soprintendenza a Cimitile di oltre 1700 lastre marmoree provenienti, in buona parte, dagli scavi condotti nella basilica *nova* da Chierici nel 1933-34 e nel 1958-59 ha permesso, invece, di integrare significativamente le lacune nella conoscenza della decorazione absidale (Ebanista 2001); la compresenza di motivi geometrici e floreali-vegetali toglie l'*opus sectile* parietale dall'isolamento nel quale sembrava relegata, avvicinandola al più ampio repertorio che caratterizza, ad esempio, i *sectilia* parietali tuttora *in situ* nelle absidi di S. Vitale a Ravenna e della basilica eufrasiana di Parenzo. A Cimitile la presenza di lastre ricavate da cornici modanate o colonnine, il diverso taglio di certe pezzature di porfido verde e rosso realizzato grossolanamente con colpi di martellina e la levigatura anche della faccia posteriore di alcune *crustae*, denotano il riutilizzo secondario del materiale; la lavorazione sul posto di marmi di reimpiego è altresì attestata dai resti *in situ* nel parietale della *trichora* (Ebanista 1997, p. 656). Un ulteriore, interessante dato è emerso in merito alla ricostruzione della basilica avvenuta nella prima metà del VI secolo, allorché, per riparare i danni provocati dall'alluvione, alcune colonne furono sostituite con pilastri in muratura di tufo (Ebanista 2000, p. 534, nota 228, fig. 19; Mercogliano, Ebanista 2003, pp. 203-205, figg. 17-18).



Fig. 9. Cimitile, basilica *nova* (fase I), ricostruzione prospettica dell'interno (da Ebanista 2000, fig. 2).

## - Basilica di S. Stefano

Gli appunti e gli schizzi di Vincenzo Mercogliano, che negli anni Cinquanta fu uno dei più fidati collaboratori di Chierici, hanno fornito utili informazioni sulle scoperte avvenute nella basilica di S. Stefano (fig. 6 n. 10) nel corso dei restauri condotti dalla Soprintendenza ai Monumenti nel 1963-67 (Mercogliano, Ebanista 2003, pp. 216-249, figg. 30-32). Lo studio di questo materiale, unitamente all'analisi stratigrafica delle evidenze archeologiche e alla disamina della documentazione grafica e fotografica reperita negli archivi della Soprintendenza e della Cassa per il Mezzogiorno, ha consentito di recuperare una parte dei dati emersi dagli sterri e di avanzare una proposta di periodizzazione delle fasi costruttive della basilica di S. Stefano, che venne edificata anteriormente all'alluvione degli inizi del VI secolo. Mettendo a confronto i dati forniti da una sezione longitudinale disegnata da Mercogliano con le fotografie d'epoca, le strutture tuttora *in situ* e le testimonianze delle visite pastorali e degli eruditi del XVII-XVIII secolo, è stato possibile riconoscere e datare ben cinque livelli pavimentali nonché accertare che in origine la basilica non si limitava alla sola navata, ma includeva alcuni annessi testimoniati dalle strutture murarie scoperte nel 1998-99 all'esterno del perimetrale nord della basilica e dalle aperture nelle pareti laterali; in particolare le due arcate tamponate, visibili nei perimetrali della navata, davano accesso ad altrettanti vani che, molto probabilmente, facevano assumere alla basilica un impianto cruciforme<sup>33</sup>.

## - Basilica di S. Felice

Le recenti indagini hanno permesso, tra l'altro, di chiarire la datazione e la funzione dell'abside occidentale della basilica di S. Felice (fig. 6 n. 3). Come attestano le stratigrafie murarie e il *titulus* dell'edicola mosaicata, l'abside venne edificata agli inizi del VI secolo per accrescere lo spazio culturale e creare verosimilmente un secondo polo liturgico. La centralità della tomba di S. Felice richiamata dal *titulus*, unitamente all'avvenuto ampliamento, sembra mettere in relazione l'edificazione dell'edicola con quella dell'abside occidentale<sup>34</sup>, nella quale forse fu eretto un altare, come suggerisce la grande lastra marmorea che fino al 1933 era presente al centro del pavi-

<sup>33</sup> MERCUGLIANO, EBANISTA 2003, pp. 243-246. La pianta cruciforme, che ebbe un enorme impatto nell'architettura tardoantica, diventò una tipologia privilegiata nelle costruzioni di carattere commemorativo e in quelle funerarie (CHAVARRÍA ARNAU 2009, pp. 58-61).

<sup>34</sup> La costruzione dell'abside occidentale va forse messa in relazione con l'avvenuta modifica dell'accesso all'edificio di culto; la circostanza che il primo distico del *titulus* è collocato sul lato occidentale indica, infatti, che i fedeli entravano in chiesa da est e non più da sud, com'era avvenuto in precedenza (EBANISTA 2003, pp. 185, 574).

mento, in corrispondenza di un sottostante loculo ad arco<sup>35</sup>. L'abside, che si caratterizza per le notevoli dimensioni, ospitò sepolture, terragne e ad arcosolio, in parte riconducibili ai vescovi e al clero. Grazie all'aggiunta di questo secondo emiciclo, la basilica assunse l'aspetto di una chiesa ad absidi contrapposte che, com'è noto, sono frequenti nella tarda antichità in Nord Africa, nella penisola iberica, in Libano, in Egitto, oltre che in Italia [Chavarría Arnau 2009, p. 68].

- Basilica di S. Tommaso

Il recupero della documentazione di scavo degli anni Sessanta (Mercoligiano, Ebanista 2003, pp. 249-265, figg. 34-37) ha consentito di approfondire la conoscenza dell'uso funerario dell'area antistante la basilica di S. Tommaso (fig. 6 n. 1), già evidenziato dalle indagini archeologiche del 1988 che consentirono alla Pani Ermini di assegnare la costruzione dell'edificio tra il VI e il VII secolo<sup>36</sup>. La parete nord della navata non si arresta all'altezza della facciata dell'atrio, ma prosegue verso est e non va escluso che si raccordasse con il perimetrale nord dell'antistante ambiente 4 della necropoli tardoantica. La presenza di una tomba terragna in laterizi immediatamente all'esterno dell'atrio attesta la destinazione sepolcrale anche di quest'area. Ad est della tomba, nel prolungamento della perimetrale nord della basilica è presente una porta tamponata che molto verosimilmente dava accesso ad un'area scoperta da identificare con gli annessi di servizio che, come di consueto, sorgevano presso gli edifici di culto, sia nei santuari, sia nei complessi episcopali. Si tratta di un'ulteriore novità in merito all'impianto della chiesa che venne ideata come aula cimiteriale<sup>37</sup> e riveste un particolare interesse sul piano progettuale per lo spiccato carattere funerario comunitario<sup>38</sup>. La navata venne, infatti, predisposta sin dalla costruzione della basilica per accogliere 84 tombe in muratura disposte in direzione est-ovest su due livelli separati da laterizi; nell'abside, leggermente sopraelevata, trovarono posto quattro tombe con orientamento est-ovest e una con asse nord-sud (Pani Ermini *et alii* 1993, pp. 231-237, figg. 2-5).

<sup>35</sup> EBANISTA 2003, p. 203, fig. 69. L'arco potrebbe appartenere ad un loculo con nicchia voltata assimilabile a quelli, provvisti di camera di accesso con gradini, diffusi in Italia settentrionale tra VII e IX secolo, ma di tradizione tardoantica (BROGILOLO, CHAVARRÍA ARNAU, MARANO 2005, p. 54).

<sup>36</sup> PANI ERMINI *et alii* 1993, p. 227; PANI ERMINI 1993, pp. 793-794.

<sup>37</sup> PANI ERMINI *et alii* 1993, p. 228; PANI ERMINI 1993, p. 793; CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1995, p. 142.

<sup>38</sup> L'impianto funerario ricorda analoghe soluzioni adottate nell'oratorio rinvenuto nella chiesa romana di S. Saba, nella basilica di Pianabella e nell'area di S. Ercolano ad Ostia (PANI ERMINI *et alii* 1993, p. 232, nota 17), oltre che nella basilica B del complesso di San Giusto presso Lucera (VOLPE 1998, pp. 46-47, 63-64; DE SANTIS 1998).

### *Il ruolo paleogenetico*

Le ricerche hanno permesso di riconoscere il ruolo paleogenetico svolto dal santuario. L'insediamento sorto presso il complesso è ricordato per la prima volta nel 399/400 da Paolino di Nola (*Paulini Nolani, Carmina* 18, 166-172) che nel 404 menziona anche gli abitanti del *vicus* (*Paulini Nolani, Carmina* 28, 62-66) e l'*hortulus vel pomarium* sul quale si apriva l'ingresso di una delle basiliche<sup>39</sup>; due anni dopo accenna ad un *hospitium* lontano dal santuario (*Paulini Nolani, Carmina* 20, 337-338) che, secondo quanto ricordava nel 403, era circondato da mura che tenevano lontani gli sguardi profani (*Paulini Nolani, Carmina* 27, 488-491). Nei suoi scritti non fa mai riferimento alle ville che, come hanno mostrato gli scavi in via Morelli, vico Nutrice e via Manzoni, sorgevano nei pressi del complesso martiriale; il silenzio di Paolino, che pure accenna ai numerosi *praedia* dislocati nel territorio tra Nola e Avel-la, potrebbe suggerire che, ai suoi tempi, queste ville erano già state abbandonate (Ebanista 2003, p. 564). Vecchi scavi occasionali e recenti indagini archeologiche sembrano attestare che il nucleo abitato si estese sino al VII secolo nella zona a sud-est del santuario martiriale (ossia in direzione di Nola) dove fu reinsediata l'area di una villa di età imperiale, mentre tra VIII e XI secolo si sviluppò verso nord-est. Il santuario martiriale rimase una propaggine separata dal contesto urbano di Nola e diede origine ad un piccolo abitato che nel basso medioevo sarebbe diventato un casale, assumendo il nome (di per sé molto significativo) di *Cimiterium*. L'estensione delle ricerche al contesto insediativo sta allargando l'orizzonte delle conoscenze: è il caso, ad esempio, dello scavo eseguito in corrispondenza dell'Arco santo, l'originario accesso al santuario (Ebanista 2009d). Le indagini, in corso di pubblicazione, hanno fornito elementi utili per ricostruire lo sviluppo dell'abitato in rapporto alla viabilità, ma anche indicatori che ci permettono di definire economicamente e socialmente l'insediamento, per il quale era stato già ipotizzato il ruolo, tra VI e VII secolo, di centro produttore di alcuni manufatti (ad esempio, gli orecchini e i recipienti ceramici restituiti dai sepolcreti della *basilica nova* e di S. Tommaso) e ricettore di altri, anche grazie alla diffusa pratica del pellegrinaggio che costituiva inevitabilmente un vettore di beni (Stasolla 2003, p. 279).

### **5. Una ricerca in itinere: qualche considerazione**

Sebbene negli ultimi trent'anni gli scavi stratigrafici condotti in chiese tardoantiche e altomedievali della Campania abbiano notevolmente arricchito il

<sup>39</sup> *Paulini Nolani, Epistulae* 32,12; all'*hortulus* Paolino accenna anche nelle epistole 5 (par. 15-16) e 11 (par. 14) scritte rispettivamente nel 395 e nel 397.

quadro delle conoscenze<sup>40</sup>, occorre, tuttavia, rilevare che in diversi casi i risultati delle ricerche sono stati solo parzialmente pubblicati o sono ancora inediti. La mancanza di una lettura sistematica, che integri i dati emersi dalle nuove ricerche con i risultati degli scavi precedenti e proponga un'interpretazione storica basata su tutte le fonti disponibili, non permette di definire una sintesi dell'evoluzione della rete ecclesiastica tra V e X secolo su scala regionale o sub-regionale. Come abbiamo visto per i casi di Napoli e Cimitile, l'utilizzo di nuovi strumenti e orientamenti deve mirare in primo luogo a ricostruire la sequenza delle singole chiese e del loro contesto, esaminando i molteplici indicatori che hanno lasciato traccia nella cultura materiale. Solo dopo aver acquisito questi dati, si potrà procedere ad una sintesi interpretativa affidabile che possa servire, tra l'altro, per programmare nuove ricerche. Non a caso la Campania, considerate la quantità e la qualità dei complessi cultuali tardoantichi e altomedievali, offre importanti elementi di riflessione sui principali temi dell'archeologia delle chiese, incluso il ruolo esercitato dalla Chiesa e dall'aristocrazia nell'ambito della formazione della rete ecclesiale urbana e rurale.

### *Chiese urbane*

Il riesame di vecchi scavi ha fatto emergere interessanti novità sulle chiese urbane e in particolare sullo sviluppo del gruppo episcopale. Ai casi di Napoli e Nola si possono aggiungere, tra gli altri, quelli di *Aeclanum*, Capua, Cuma, *Paestum* e Pozzuoli. Sulla base della documentazione grafica degli scavi condotti da Amedeo Maiuri negli anni Cinquanta e dei manufatti allora rinvenuti, è stato supposto che, tra V e VI secolo, l'*Athenaion* divenne la cattedrale di *Paestum* e che tutt'intorno si sviluppò un nucleo abitativo, ristretto rispetto al perimetro della città antica e limitato a sud dall'area funeraria in cui sorgeva una chiesa cimiteriale (l'attuale SS. Annunziata)<sup>41</sup>. La riconversione di templi in chiese - che, com'è noto, in Italia si verificò con maggiore frequenza tra VI e VII secolo<sup>42</sup> è documentata in Campania da altri due esempi (Cuma e Pozzuoli), oggetto in passato di scavi non stratigrafici. La trasformazione del tempio augusteo di Pozzuoli in chiesa è stata assegnata alla fine del V o agli inizi del VI secolo, se non addirittura all'alto medioevo allorché il promontorio del rione Terra divenne *castrum* (D'Ambrosio, Giamminelli 2000, pp. 18-19). In assenza di dati stratigrafici non è

<sup>40</sup> ROTILI 2004; cito, a titolo di esempio, gli scavi condotti ad Altavilla Silentina (PEDUTO 1984a), Salerno (PEDUTO *et alii* 1988), Atripalda (FARIELLO SARNO 1991, 1996), Alvignano (CRIMACO 1991), Capri (ARTHUR 1992), Pratola Serra (PEDUTO 1992), Cimitile (PANI ERMINI *et alii* 1993), Frigento (ROTILI 1996; EBANISTA 2009b), Ciorlano (MIELE 2005).

<sup>41</sup> PEDUTO 1984a, p. 70, fig. 43; DE BONIS 2005, pp. 396-397; *contra*: DE ROSA 1968 per il quale la cattedrale pestana va identificata con la SS. Annunziata.

<sup>42</sup> CAILLET 1996, p. 202; CECHELLI 2001, pp. 48-49; CHAVARRÍA ARNAU 2009, pp. 109-110.

possibile stabilire con certezza quando i due templi sull'acropoli di Cuma furono trasformati in basiliche (Malpede 2005, pp. 200-201, 205), ma solo di assegnare genericamente la chiesa superiore al VI secolo e quella inferiore ad un periodo immediatamente precedente, considerato che le sepolture scavate nel basamento del tempio sembrano databili tra il V secolo e la metà del successivo; la cattedrale di Cuma, dunque, va ricercata nella parte bassa della città<sup>43</sup> che fu occupata almeno fino al VII secolo (Malpede 2005, p. 194). Meglio informati siamo, invece, sulla basilica eretta ad *Aeclanum* in un'area precedentemente occupata da *domus*; il riesame dei resti scoperti negli anni Cinquanta ha permesso di accertare che l'edificio venne costruito alla fine del IV secolo o agli inizi del successivo e fu ristrutturato nel primo quarto del VI secolo a seguito di un dissesto statico, rimanendo in uso almeno sino alla prima metà del VII secolo<sup>44</sup>. Se la rilettura dei vecchi rinvenimenti non ha consentito di dirimere la dibattuta questione dell'identificazione della basilica *Apostolorum* eretta da Costantino a Capua (odierna Santa Maria Capua Vetere)<sup>45</sup>, di recente la costruzione della basilica dei Ss. Stefano e Agata, senza escludere l'esistenza di una fase più antica, è stata attribuita a Germano che fu vescovo della città tra il 516 e il 541 (Episcopo 2007, p. 1025). A Napoli lo studio dei materiali provenienti dai vecchi scavi nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore ha evidenziato che il vescovo Giovanni fece erigere la basilica sui riempimenti che, tra la fine del V secolo e gli inizi del successivo, avevano obliterato le *tabernae* inferiori del foro (De Caro 1999, pp. 230-232).

### *Chiese suburbane*

In Campania, oltre al santuario martiriale di S. Felice, presso il quale si è sviluppato Cimitile<sup>46</sup>, altre due chiese suburbane tardoantiche hanno svolto un ruolo poleogenetico. Nel suburbio occidentale dell'antica Capua, intorno alla basilica cimiteriale edificata lungo la *Via Aquaria* presso la tomba del protovescovo Prisco, è sorto l'abitato di San Prisco; i ritrovamenti, avvenuti tra XVII e XIX secolo, nell'area circostante la chiesa attestano l'esistenza di un'area funeraria attiva a partire dal IV secolo (De Franciscis 1950, pp. 134-135; Bovini 1967, pp. 37-38). La basilica cimiteriale edificata nel suburbio di *Abellinum* è, invece, all'origine dell'abitato di Atripalda, la cui nasci-

<sup>43</sup> DE ROSSI 1996, pp. 404-405; DE ROSSI 2006, pp. 243-244.

<sup>44</sup> DI GIOVANNI 1996, p. 244; PESCATORI 2005, p. 291.

<sup>45</sup> DE FRANCISCIS 1952; JOHANNOWSKY 1978, p. 149; DE FRANCISCIS 1984-1985; PAGANO, ROUGET 1984, pp. 988-992; KOROL 1994; CIAVOLINO 2003, pp. 632-635; PAGANO 2003, coll. 312-313; EPISCOPO 2007, p. 1018; PAGANO 2007-2008, pp. 27-28.

<sup>46</sup> EBANISTA 2003, pp. 561-569, 574-580, 585-587; EBANISTA 2005, pp. 350-357.

ta procedette di pari passo con la contrazione e la definitiva decadenza dell'antica città che, stando ai dati archeologici, sarebbe avvenuta entro il VII secolo<sup>47</sup>; gli scavi condotti negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso ad Atripalda hanno contribuito a chiarire lo sviluppo del complesso cultuale che sorge a breve distanza dalla collegiata di S. Ippolito, presso la quale alla fine dell'Ottocento furono rinvenute alcune epigrafi funerarie (Galante 1891-1893) e nella cui cripta (identificata con lo *Specus Martyrum* della letteratura agiografica) si conservano gli epitaffi del vescovo *Sabinus* e del *levita Romulus* (Lambert 2008, pp. 130-132, figg. 40-41). La lacunosità dei dati non consente, invece, di esprimersi sull'effettivo ruolo svolto dalla chiesa scoperta nel 1933 nel suburbio di *Liternum*, l'antico centro urbano situato sulle sponde del Lago di Patria (*Literna Palus*) e ora ricadente nel territorio comunale di Giugliano in Campania; a seguito del riesame dei vecchi e inediti scavi, l'edificio - i cui resti sono nel frattempo scomparsi - è stato identificato con la *ecclesia b. Fortunatae* menzionata in un documento del 986 e dalla quale le reliquie della martire furono trasferite a Napoli alla fine dell'VIII secolo, a seguito dell'abbandono di *Liternum*<sup>48</sup>. Ancor meno informati siamo sulla basilica paleocristiana sorta nell'antica *Volturnum* (odierna Castelvoturno) sulla tomba di S. Castrese; l'esistenza della chiesa è stata, infatti, supposta sulla scorta di una transenna conservata al Museo Campano di Capua e della tradizione agiografica<sup>49</sup>.

### *Chiese in agglomerati secondari*

Nel caso degli agglomerati secondari il riesame dei vecchi scavi ha fornito finora limitati elementi di discussione, anche perché le ricerche furono circoscritte alle chiese senza porre attenzione al rapporto con la rete viaria, con i villaggi al servizio dei quali esercitavano la *cura animarum*<sup>50</sup> e con le aree fu-

<sup>47</sup> FARELLO SARNO 1991, p. 23, nota 36; CIAVOLINO 2003, p. 623; PESCATORI 2005, pp. 298-306; FARELLO, LAMBERT 2009, pp. 55-57.

<sup>48</sup> PAGANO 1989, pp. 183, 185; CIAVOLINO 2003, pp. 616-618.

<sup>49</sup> DE ROSSI 1881; MALLARDO 1957, pp. 51-52, tav. I; cfr. EBANISTA 2010b, pp. 216-217, fig. 30.

<sup>50</sup> Le ricerche archeologiche condotte in Campania negli ultimi trent'anni hanno, invece, significativamente contribuito alla ricostruzione della rete delle chiese battesimali tra VI e VII secolo e messo in evidenza il legame tra gli edifici di culto rurali e la viabilità (per il quale cfr., ad esempio, BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 128-130; FIOCCHI NICOLAI, CANTINO WATAGHIN, VOLPE 2007; CHAVARRÍA ARNAU 2009, pp. 160-161; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2010, p. 58). Nel Casertano è il caso dell'edificio di culto scoperto a Ciorlano (MIELE 2005, pp. 492-497, figg. 3, 5-6-a-d), mentre nel Salernitano della chiesa di S. Maria a *Rota* (attuale Mercato San Severino, località Curteri) (PEDUTO 1988, pp. 159-160; PEDUTO 1999a, pp. 209-210; PEDUTO 1999b, pp. 374-375; LAMBERT 2003), costruita nella seconda metà del VI secolo lungo la strada Capua-Reggio, nonché delle *plebes* di Ponte Barizzo, Altavilla Silentina e Pratola Serra (PEDUTO 1999a, p. 216; PEDUTO 1999b, pp. 377-378); quest'ultima era ubicata lungo la cosiddetta 'via santa' che nell'alto medioevo collegava il complesso basilicale di Cimitile con Avellino, rasentando la chiesa con annesso cimitero scoperta a Schiava di Tufino nel Nolano (VECCHIO 2009), per proseguire quindi verso il santuario di S. Michele sul Gargano che era il principale centro religioso dell'Italia meridionale longobarda.

nerarie<sup>51</sup>. È il caso, ad esempio, della chiesa di S. Restituta a Lacco Ameno d'Ischia che, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, fu oggetto di sterri che portarono all'individuazione di un complesso culturale tardoantico e altomedievale con annesso cimitero<sup>52</sup>. La mancata rilevazione delle stratigrafie impedisce di avere un quadro chiaro delle fasi costruttive, tanto che non tutti sono d'accordo nell'attribuire al primitivo edificio di culto paleocristiano l'aula rettangolare<sup>53</sup> ubicata a nord del battistero che è stato variamente datato tra il V e il VI-VII secolo<sup>54</sup>. Di recente la riscoperta di una relazione di Domenico Mallardo ha permesso di fare luce sulla prima fase degli scavi in S. Restituta e su alcuni manufatti allora rinvenuti (Ebanista 2010b, pp. 211-216, fig. 28). È evidente, però, che, solo la rilettura sistematica delle stratigrafie esposte e dei materiali di scavo potrebbe consentire una corretta interpretazione e datazione dei resti venuti alla luce al di sotto della chiesa, laddove l'auspicabile avvio di indagini archeologiche nell'area circostante potrebbe mettere in luce le tracce dell'abitato, la cui esistenza è stata supposta con buona verosimiglianza<sup>55</sup>.

Analogo discorso vale per la chiesa di S. Costanzo alla Marina Grande di Capri, intorno alla quale anteriormente al 1025 si formò un casale<sup>56</sup>. In questo caso, a differenza del complesso ischitano, il riesame dell'inedita documentazione (fig. 10) degli scavi condotti dal soprintendente Gino Chierici, alla fine degli anni Venti del secolo scorso, ha permesso di recuperare alcune significative informazioni (Ebanista 2010a, pp. 227-228, 246-246, 248, fig. 12) che integrano i dati emersi dalle ricerche archeologiche del 1990, allorché è stato appurato che la chiesa venne costruita tra il secondo e il terzo quarto del V secolo riutilizzando i resti di un complesso edilizio con impianto termale sorto verso la metà del I secolo a.C. e rimasto in uso verosimilmente sino al IV secolo d.C. (Arthur 1992, pp. 29-32, 59-62). Di recente la vasca con rivestimento in cocciopisto rinvenuta nel 1990 all'esterno della chiesa è stata identificata con il fonte battesimale dell'edificio paleocristiano (Bruno 2008, p. 204, fig. 8). Le modeste dimensioni, la quota del fondo e l'ubicazione a ridosso del perimetrale sud della chiesa confermano, tuttavia, l'ipotesi, avanzata al termine degli scavi, che si tratti di una vasca di decantazione di età imperiale, che sia stata colmata "intorno al periodo della costruzione della basilica paleocristiana" (Arthur 1992, pp. 31, 34-35, tav. 5, fig. 9), esclude d'altra parte che la vasca possa essere in fase con l'edificio di culto,

<sup>51</sup> Per il rapporto fra distribuzione e consistenza delle aree funerarie in relazione agli agglomerati secondari cfr. FIOCCHI NICOLAI, CANTINO WATAGHIN, VOLPE 2007, pp. 93-94.

<sup>52</sup> MONTI 1968, pp. 147-149; MONTI 1980, pp. 283-315; MONTI 1989, pp. 64, 77; cfr. ARTHUR 2002, p. 75.

<sup>53</sup> GUARINO, MAURO, PEDUTO 1988, pp. 447-448; GENNACCARI 2003, p. 723.

<sup>54</sup> FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, p. 355; D'ANTONIO 2001, pp. 1011-1013, fig. 5.

<sup>55</sup> FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, p. 355; FIOCCHI NICOLAI, CANTINO WATAGHIN, VOLPE 2007, p. 93.

<sup>56</sup> RUOCCO 1927, p. 80, nota 2; 1948, pp. 80-83; MAZZOLENI, OREFICE 1988, p. 75, doc. LII.

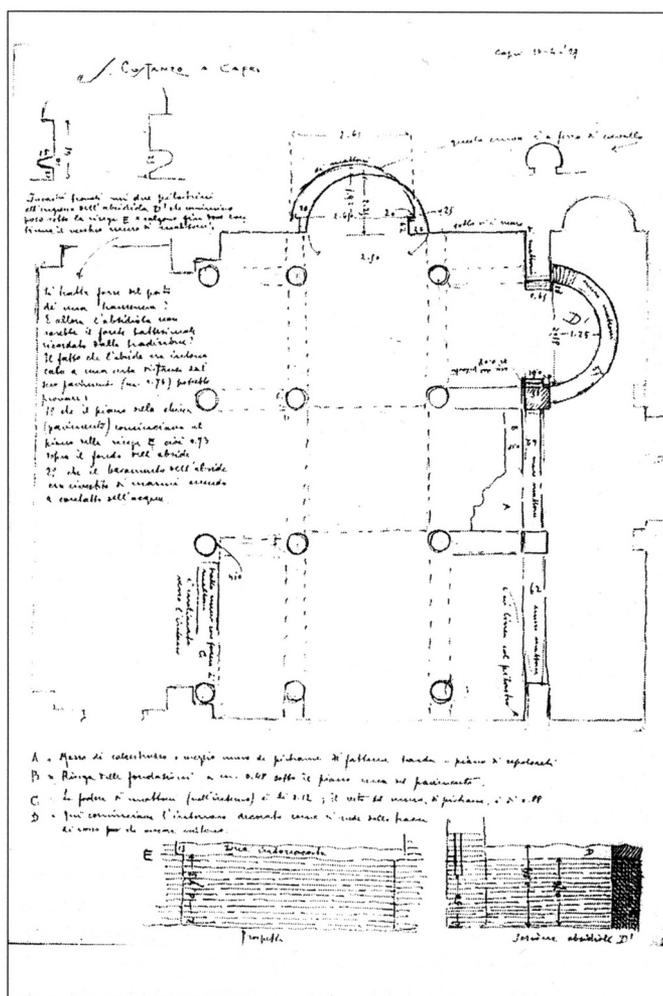


Fig. 10. Pianta della chiesa di S. Costanzo a Capri eseguita nel 1929 da Umberto Chierici (da Ebanista 2010a, fig. 12).

per il quale quindi non è possibile supporre una funzione battesimale. Gli interventi di ristrutturazione (parziale rifacimento della facciata, innalzamento del piano di calpestio, decorazione pittorica, rinnovamento della suppellettile liturgica, costruzione del campanile, ricostruzione dell'abside ovest), databili a partire dalla fine del X secolo, trovano una plausibile giustificazione nella funzione di cattedrale assunta dalla chiesa a seguito dell'istituzione della diocesi di Capri intorno al 987 (Ebanista 2010a, pp. 244-250).

Il riesame degli scavi condotti nel 1956 in una villa a Padula, in contrada Campana, offre lo spunto per una riflessione sul tema della costruzione di

chiese nell'ambito di insediamenti rurali tardoantichi<sup>57</sup>. Nel corso dei lavori vennero alla luce, tra l'altro, due recipienti in argento e alcuni lacerti di una pavimentazione musiva; riprendendo una vecchia proposta avanzata poco dopo la scoperta, di recente è stato supposto che nell'area della villa sorse una chiesa paleocristiana con annesso cimitero (Romito 1996, pp. 10, 13, figg. 5-6). L'ipotesi, di per sé molto suggestiva, è però tutta da dimostrare, dal momento che i mosaici, che sono stati assegnati ad un periodo compreso tra IV e VI secolo, potrebbero appartenere alla pavimentazione della villa, mentre la circostanza che la scoperta dei due manufatti d'argento, datati tra IV e VII secolo, è registrata sulla planimetria eseguita al termine dello scavo dopo il riferimento a "residui ossei" non attesta necessariamente la loro appartenenza ad una tomba (Romito 1996, p. 10, fig. 3), ma potrebbe trattarsi anche di un caso di tesaurizzazione. In Campania la sovrapposizione di una chiesa ad una villa tardoantica è, invece, documentata dagli scavi condotti a Pratola Serra, dove il complesso battesimale venne edificato nella seconda metà del VI secolo nell'area già occupata dai magazzini dell'insediamento rurale che sorse nel II-III secolo d.C. e continuò, almeno in parte, ad essere abitato nell'alto medioevo "forse dagli stessi costruttori della chiesa" (Peduto 1992, p. 11).

### *Prospettive di ricerca*

Sebbene la rilettura dei vecchi scavi stia contribuendo a risolvere specifici problemi di interpretazione e cronologia, la ricerca deve proporsi ulteriori obiettivi funzionali alla conoscenza delle tecniche costruttive, della cultura e dell'ideologia dei gruppi sociali che nelle chiese hanno trovato il modo di rappresentare il proprio rango e la propria identità, come emerge, tra l'altro, dai recenti studi che hanno interessato l'arredo liturgico<sup>58</sup> e le epigrafi di età tardoantica e altomedievale della Campania (Solin 2008; Lambert 2008). Nel contempo lo studio congiunto di chiese e abitati, grazie a progetti di ricognizione e a scavi estensivi, fornirà i dati indispensabili per la ricostruzione della rete ecclesiastica in relazione agli insediamenti, al paesaggio e alle necropoli (Ebanista c.s.[a]), senza trascurare l'utilizzo culturale delle cavità naturali e artificiali (Ebanista, Amodio 2008; Ebanista 2011). La programmazione di nuove indagini archeologiche non deve, tuttavia, far trascurare la ricerca e lo studio della documentazione dei vecchi scavi che, come ho potuto recentemente constatare, può ancora riservare piacevoli sorprese.

<sup>57</sup> Nella maggior parte dei casi, quando venne costruita la chiesa (per lo più a partire dal VI secolo) le ville erano state abbandonate o riusate per nuove attività di tipo artigianale o presentavano tracce di rioccupazione povera (CHAVARRÍA ARNAU 2009, pp. 157-158).

<sup>58</sup> LAMBERT 2000; EBANISTA 2001c; EBANISTA c.s.[b]

## Bibliografia

- C. ANGELELLI (ed) 2005, *Atti del X Colloquio AISCOM* (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Tivoli.
- P. ARTHUR (ed) 1992, *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande di Capri. Scavi 1990*, in *L'isola e il santo*, Napoli, pp. 13-115.
- P. ARTHUR 1994a, *Sintesi delle principali attività per fasi*, in ARTHUR 1994c, pp. 73-75.
- P. ARTHUR 1994b, *Conclusioni*, in ARTHUR 1994c, pp. 431-438.
- P. ARTHUR (ed) 1994c, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina.
- P. ARTHUR 2002, *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective*, London.
- A. AVENA 1902, *Monumenti dell'Italia meridionale. Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle province meridionali*, Roma.
- F. BISCONTI 1995, *Il restauro della cripta dei vescovi nelle catacombe napoletane di S. Gennaro*, in I. BRAGANTINI, F. GUIDOBALDI (eds), *Atti del II Colloquio AISCOM* (Roma, 5-7 dicembre 1994), Bordighera, pp. 311-320.
- F. BLOIS, C. EBANISTA, L. FALCONE, L. VICARI 2010, *Infrared image analysis and elaboration for archaeology: the case study of a medieval "capsella" from Cimitile, Italy*, "Applied Physics. B, Lasers and Optics", 101, pp. 471-479.
- G. BOVINI 1967, *Mosaici paleocristiani scomparsi di S. Maria Capua Vetere*, in *XIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina* (Ravenna, 5-17 marzo 1967), Ravenna, pp. 35-42.
- G.P. BROGILO, A. CHAVARRIA ARNAU 2005, *Aristocrazia e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- G.P. BROGILO, A. CHAVARRIA ARNAU 2010, *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo. Prospettive della ricerca archeologica*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (eds), *ipsam Nolam barbari vastaverunt: l'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola, Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), Cimitile, pp. 45-62.
- G.P. BROGILO, A. CHAVARRIA ARNAU, Y.A. MARANO 2005, *Altari in Italia settentrionale [secoli IV-VIII]*, "Hortus Artium Medievalium", 11, pp. 49-62.
- B. BRUNO (ed) 2008, *L'area cimiteriale e il casale in località S. Giovanni Piscapio, Cutrofiano (Lecce)*, "Archeologia Medievale", XXXV, pp. 199-239.
- J.P. CAILLET 1993, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IVe-Ville s.)*, Rome.
- J.P. CAILLET 1996, *La transformation en église d'édifices publics et de temples à la fin de l'Antiquité*, in C. LEPELLEY (ed), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III<sup>e</sup> siècle à l'avènement de Charlemagne*, Actes du Colloque (Université de Paris X-Nanterre, 1-3 avril 1993), Bari, pp. 191-211.
- G. CANTINO WATAGHIN 2004, *Il gruppo episcopale. La cattedrale*, in *Enciclopedia archeologica. Europa*, Roma, pp. 888-891.
- G. CANTINO WATAGHIN, M. CECCHIELLI, L. PANI ERMINI 2001, *L'edificio battesimale nel tessuto urbano della città tardoantica e altomedievale in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia*, pp. 231-265.
- G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI 1995, *Santuari martiriali e centri di pellegrinaggio in Italia fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Akten des 12. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie, Peregrinatio. Pilgerreise und Pilgerziel* (Bonn, 22.-28. September 1991), Münster, pp. 123-151.
- M. CECCHIELLI 2001, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo*, in M. CECCHIELLI (ed), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma, pp. 11-101.
- A. CHAVARRIA ARNAU 2009, *Archeologia delle chiese: dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- G. CHERICI 1934a, *Contributo allo studio dell'archeologia paleocristiana nella Campania*, in *Atti del III Congresso internazionale di archeologia cristiana* (Ravenna, 25-30 settembre 1932), Roma, pp. 203-216.
- G. CHERICI 1934b, *L'elemento romano nell'architettura paleocristiana della Campania*, in C. GALASSI PALUZZI (ed), *Atti del III Congresso nazionale di studi romani*, I, Bologna, pp. 207-214.
- N. CIAVOLINO (ed) 1993, *Corso di Archeologia cristiana, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, Sezione «S. Tommaso d'Aquino»*, Napoli.

- N. CIAVOLINO 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in RUSSO 2003, pp. 615-669.
- G. COLUCCI PESCATORI (ed) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, *L'Irpinia antica*, Prato-La Serra.
- R. CORONEO 2005, *Scultura altomedievale in Italia. Materiali e tecniche di esecuzione, tradizioni e metodi di studio*, Cagliari.
- M. CORRENTE, R. GIULIANI, D. LEONE 2005, *I pavimenti musivi nell'area del battistero paleocristiano di San Giovanni a Canosa (BA): nuovi rinvenimenti*, in ANGELELLI 2005, pp. 79-98.
- L. CRIMACO 1991, *Indagine archeologica nell'area dell'antica Computeria. San Ferdinando, Alvignano (Caserta)*, "Bollettino di Archeologia del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali", 11-12, pp. 144-146.
- L. CRIMACO 2005, *Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera*, in VITOLO 2005, pp. 61-129.
- A. CUCCARO 2008, *Palazzo Penne e l'edilizia residenziale in età durazzesca a Napoli*, in F.P. PISTILLI, F. MANZARI, G. CURZI (eds), *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo* (Guardiagrele-Chieti, 9-11 novembre 2006), Pescara, pp. 119-137.
- A. D'AMBROSIO, R. GIAMMINELLI 2000, *Il duomo di Pozzuoli. Evoluzione del tempio augusteo in chiesa cristiana "episcopium sancti Proculi"*, Pozzuoli.
- M. D'ANTONIO 2001, *L'edificio battesimale in Campania dalle origini all'altomedioevo*, in *L'edificio battesimale in Italia*, pp. 1003-1036.
- S. DE BLAAUW 2001, *Architettura e arredo ecclesiastico a Roma (V-X secolo)*, in M.S. ARENA et alii 2001, *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, Milano, pp. 52-61.
- R. DE BONIS 2005, Paestum. *Proposte di lettura del paesaggio urbano tra IV e VI secolo*, in VITOLO 2005, pp. 393-410.
- S. DE CARO 1999, *Dati recenti sul tardoantico nella Campania settentrionale*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 223-242.
- A. DE FRANCISCO 1950, *Cimitero presso la chiesa di S. Agostino in S. Maria Capua Vetere*, "Rivista di Archeologia Cristiana", XXVI, pp. 133-145.
- A. DE FRANCISCO 1952, *Capua. Santa Maria Capua Vetere*, "Fasti Archeologici", V, pp. 528-529, n. 6072.
- A. DE FRANCISCO 1984-1985, *La basilica Apostolorum nell'antica Capua*, "Archivio Storico di Terra di Lavoro", IX, pp. 85-104.
- G. DE ROSA 1968, *La chiesa della SS. Annunziata a Paestum*, "Rivista di Studi Salernitani", 2, pp. 181-192.
- G. DE ROSSI 1996, *Topografia cristiana di Cuma*, "Rivista di Archeologia Cristiana", LXXII/1-2, pp. 403-405.
- G. DE ROSSI 2006, *Ridisegnando la topografia urbana delle città dei Campi Flegrei*, in M. GHIARDI, C.J. GODDARD, P. PORENA (eds), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IVe-VIe siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Roma, pp. 235-250.
- G.B. DE ROSSI 1881, *Transenna marmorea trovata a Castel Volturno ora nel Museo di Capua*, "Bollettino di Archeologia Cristiana", serie III, VII, pp. 147-153.
- P. DE SANTIS 1998, *Le sepolture*, in VOLPE 1998, pp. 203-220.
- J. DESMULLIEZ 1998, *Le dossier du groupe épiscopal de Naples: état actuel des recherches*, "Antiquité Tardive", 6, pp. 345-354.
- V. DI GIOVANNI 1996, *Aeclanum romana: le evidenze archeologiche*, in COLUCCI PESCATORI 1996, pp. 241-255.
- R. DI STEFANO 1975, *La cattedrale di Napoli. Storia, restauro, scoperte, ritrovamenti*, Napoli.
- R. DI STEFANO 1989, *Quadriportico della Stefania in Napoli*, "Restauro", XVIII/103, pp. 80-95.
- R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO 1971, *Restauro e scoperte nella cattedrale di Napoli*, "Napoli Nobilissima", X/1-6, pp. 3-59.
- R. DONCEEL 1963, *Nouvelles recherches archéologiques en Campanie (1957-1963)*, "L'Antiquité Classique", XXXII/2, pp. 587-606.
- C. EBANISTA 1997, *La basilica nova di Cimitile. Resti del pavimento e della decorazione absidale in opus sectile*, in R.M. CARRA BONACASA, F. GUIDOBALDI (eds), *Atti del IV Colloquio AISCOM* (Palermo, 9-13 dicembre 1996), Ravenna, pp. 645-664.
- C. EBANISTA 2000, *La basilica nova di Cimitile/Nola: gli scavi del 1931-36*, "Rivista di Archeologia Cristiana", LXXVI/1-2, pp. 477-539.
- C. EBANISTA 2001a, *Frammenti inediti di sectile parietale e pavimentale da Cimitile*, in A. PARIBENI (ed), *Atti del VII Colloquio AISCOM* (Pompei, 22-25 marzo 2000), Ravenna, pp. 489-508.

- C. EBANISTA 2001b, *Inediti elementi di arredo scultoreo altomedievale da Sorrento*, "Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli", LXX, pp. 269-306.
- C. EBANISTA 2003, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli.
- C. EBANISTA 2005, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in VITOLO 2005, pp. 313-377.
- C. EBANISTA 2006, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta*, Marigliano.
- C. EBANISTA 2007, *Tra Nola e Cimitile: alla ricerca della prima cattedrale*, "Rassegna Storica Salernitana", n.s., XXIV/1, pp. 25-119.
- C. EBANISTA 2009a, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli: problemi di architettura e topografia paleocristiana e altomedievale*, in ROTILU 2009, pp. 307-375.
- C. EBANISTA 2009b, *Lo scavo di S. Maria Assunta a Frigento: un contributo alla storia della cristianizzazione di un centro romano*, in ROTILU 2009, pp. 103-158.
- C. EBANISTA 2009c, *Dati preliminari sul territorio di Frigento fra tarda antichità e alto medioevo*, in EBANISTA, ROTILU 2009, pp. 103-127.
- C. EBANISTA 2009d, (NA), *Cimitile, vico Arco. 2008*, "Archeologia Medievale", XXXVI, p. 169.
- C. EBANISTA 2010a, *Giobbe Ruocco e la chiesa di San Costanzo: un approccio archeologico al medioevo caprese*, in E. FEDERICO (ed), *Giobbe Ruocco, Capri, la storia*, Atti del Convegno di Studi (Capri, 23-24 novembre 2007), Capri, pp. 201-271.
- C. EBANISTA 2010b, *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in G. BOCCADAMO, A. ILLIBATO (eds), *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze* ("Campania Sacra", 40-41, 2009-10), pp. 161-226.
- C. EBANISTA 2011, *Abitati e luoghi di culto rupestri in Campania e Molise*, in E. MENESTÒ (ed), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche. Conoscenza, salvaguardia, tutela*, IV Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre (Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009), Spoleto, pp. 39-78.
- C. EBANISTA c.s.(a), *Gli usi funerari nel ducato di Benevento: alcune considerazioni sulle necropoli campane e molisane di VI-VIII secolo*, in C. EBANISTA, M. ROTILU (eds), *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010).
- C. EBANISTA c.s.(b), *Cancelli marmorei di età paleocristiana dal santuario martiriale di Cimitile: cultura materiale e contesto archeologico*, in X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, *Martiri, santi e patroni: per un'archeologia della devozione* (Cosenza, 15-18 settembre 2010).
- C. EBANISTA, M. AMODIO 2008, *Aree funerarie e luoghi di culto in rupe: le cavità artificiali campane tra tarda antichità e medioevo*, in Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali (Napoli, 30 maggio-2 giugno 2008) ["Opera ipogea", 1/2], pp. 117-144.
- C. EBANISTA, A. CUCCARO 2010, *I mosaici pavimentali paleocristiani del 'grande edificio' nell'insula episcopalis di Napoli*, in C. ANGELELLI, C. SALVETTI (eds), *Atti del XV Colloquio AISCOM* [Aquila, 4-7 febbraio 2009], Tivoli, pp. 511-530.
- C. EBANISTA, M. ROTILU (eds) 2009, *La Campania tra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio*, Atti della Giornata di Studio (Cimitile, 10 giugno 2008), Cimitile.
- S. EPISCOPO 2007, *La cristianizzazione di Capua: nuove prospettive per una ricerca archeologica*, in R.M. BONACASA GARRA, E. VITALE (eds), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), I, Palermo, pp. 1017-1040.
- M. FALLA CASTELFRANCHI 2001, *L'edificio battesimale in Italia nel periodo paleocristiano, in L'edificio battesimale in Italia*, pp. 267-301.
- M. FARIELLO, C. LAMBERT 2009, *Il territorio di Abellinum in età tardoantica e altomedievale: dati archeologici e documenti epigrafici*, in EBANISTA, ROTILU 2009, pp. 49-73.
- M. FARIELLO SARNO 1996, *Abellinum paleocristiana*, in COLUCCI PESCATORI 1996, pp. 161-175.
- M.R. FARIELLO SARNO 1991, *Il complesso paleocristiano di S. Ippolisto-Capo La Torre. Nuove scoperte e prospettive di ricerca*, "Rassegna Storica Irpina", 3-4, pp. 11-34.

- R. FARIOLI 1978a, *Gli scavi nell'«insula episcopalis» di Napoli paleocristiana: tentativo di lettura*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma, 21-27 settembre 1975), II, Città del Vaticano, pp. 275-288.
- R. FARIOLI 1978b, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento*, pp. 153-162, 189-193.
- U.M. FASOLA 1975, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.
- U.M. FASOLA 1986, *Le tombe privilegiate dei vescovi e duchi di Napoli nelle catacombe di S. Gennaro*, in Y. DUVAL, J.CH. PICARD (eds), *L'inhumation privilégiée du IV<sup>e</sup> au VIII<sup>e</sup> siècle en Occident* (Creteil, 16-18 mars 1984), Paris, pp. 205-210.
- A. FERRUA 1977, *Le iscrizioni paleocristiane di Cimitile*, "Rivista di Archeologia Cristiana", LIII, pp. 105-136.
- V. FIOCCHI NICOLAI 2001, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano.
- V. FIOCCHI NICOLAI, G. CANTINO WATAGHIN, G. VOLPE 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in R.M. BONACASA CARRA, E. VITALE (eds), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), I, Palermo, pp. 85-134.
- V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI 2001, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia*, pp. 303-384.
- G.A. GALANTE 1891-1893, *Il cimitero di S. Ipolito martire in Atripalda diocesi di Avellino*, "Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli", XVI, pp. 189-224.
- C. GENNACCARI, *Una nuova lettura degli scavi sotto il santuario di S. Restituta a Lacco Ameno*, in RUSSO 2003, pp. 719-723.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, G. WAITZ (ed), in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VHX*, Hannoverae 1878, pp. 398-436.
- V. GUARINO, D. MAURO, P. PEDUTO 1988, *Un tentativo di recupero di una stratigrafia e materiali vari da collezione: il caso del complesso ecclesiastico di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia*, "Archeologia Medievale", XV, pp. 439-469.
- E. GUIDONI 1991, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari.
- A. IANNELLO 1998, *Basiliche con ingresso a polifora. Alcune osservazioni*, in *Domum tuam dilexi, Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano, pp. 509-528.
- W. JOHANINSKY 1978, *Capua*, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento*, pp. 149-151.
- D. KOROL 1987, *Die frühchristlichen Wandmalereien aus den Grabbauten in Cimitile/Nola. Zur Entstehung und Ikonographie alttestamentlicher Darstellungen*.
- D. KOROL 1990, *I sepolcreti paleocristiani e l'aula sovrastante le tombe dei Santi Felice e Paolino a Cimitile/Nola*, in *Didattica e Territorio. Corso di formazione per docenti in servizio, 30° Distretto Scolastico-Nola* (Nola, 30 marzo-8 giugno 1988), Nola, pp. 133-164.
- D. KOROL 1994, *Zum frühchristlichen Apsismosaik der Bischofskirche von "Capua Vetere" (SS. Stefano e Agata) und zu zwei weiteren Apsidenbildern dieser Stadt (S. Pietro in Corpo und S. Maria Maggiore)*, "Boreas", 17, pp. 121-148.
- R. KRAUTHHEIMER 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino.
- C. LAMBERT 2000, *Arredo scultoreo altomedievale in Campania: notizia preliminare su alcuni frammenti inediti dalle chiese di Salerno*, in G.P. BROGILO (ed) 2000, *Il Congresso nazionale di archeologia medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 323-325.
- C. LAMBERT 2003, *La plebs di S. Maria a Rota: una testimonianza della cristianizzazione della Campania*, in A. MUSI, P. PEDUTO, L. ROSSI (eds), *Mercato S. Severino e la sua storia dall'antica Rota alle trasformazioni moderne* (Fisciano-Mercato San Severino, 15-16 novembre 2001), Salerno, pp. 31-40.
- C. LAMBERT 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I. Secoli IV-VII*, Firenze.
- L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento = L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux sotto la direzione di A. Prandi*, IV, Rome 1978.
- L'edificio battesimale in Italia = L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana [Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia, 21-26 settembre 1998], Bordighera 2001.
- L'Italia meridionale in età tardoantica = L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto 1999.

- V. LUCHERINI 2004, *L'invenzione di una tradizione storiografica: le due cattedrali di Napoli*, "Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna", 113-114, pp. 2-31
- V. LUCHERINI 2007, *Tombe di re, vescovi e santi nella Cattedrale di Napoli: memoria liturgica e memoria profana*, in A.C. QUINTAVALLE (ed), *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 20-24 settembre 2005), Milano, pp. 679-690.
- V. LUCHERINI 2009, *La cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma.
- J.L. MAIER 1964, *Les baptistère de Naples et ses mosaïques. Etude historique et iconographique*, Fribourg.
- D. MALLARDO 1957, *San Castrese vescovo e martire nella storia e nell'arte*, Napoli.
- V. MALPEDE 2005, *Cuma: continuità e trasformazioni in età tardoantica*, in VITOLO 2005, pp. 193-218.
- C. MARTORELLI 2001, *L'architettura dei battisteri di Napoli, Capua e Marcellianum*, in *L'edificio battesimale in Italia*, pp. 1037-1056.
- G. MATTHIAE 1957, *Basiliche paleocristiane con ingresso a polifora*, "Bollettino d'Arte", IV serie, XLII/2, pp. 107-121.
- J. MAZZOLENI, R. OREFICE (eds) 1988, *Il Codice Perris*, Amalfi.
- A. MERCUGLIANO, C. EBANISTA 2003, *Gli scavi degli anni Cinquanta e Sessanta nel complesso basilicale di Cimitile. Documenti inediti e nuove acquisizioni*, "Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli", LXXII, pp. 167-273.
- F. MIELE 2005, *Una chiesa rurale e alcuni insediamenti a carattere religioso di epoca tardoantica e altomedievale nel territorio del Matese Casertano*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (eds), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 487-512.
- P. MONTI 1968, *Ischia preistorica, greca, romana, paleocristiana*, Napoli.
- P. MONTI 1980, *Ischia. Archeologia e storia*, Napoli.
- P. MONTI 1989, *Testimonianze bizantine sull'isola d'Ischia*, in *La tradizione storica e archeologica in età tardo-antica e medievale: i materiali e l'ambiente. Primo colloquio di studi per il 17° centenario di S. Restituta*, Napoli, pp. 57-79.
- M. PAGANO 1989, *La basilica di S. Fortunata a Litternum*, "Rivista di Archeologia Cristiana", LXV/1-2, pp. 179-188.
- M. PAGANO 2003, *Capua*, in *Reallexicon für Antike und Christentum*, Stuttgart, suppl. II, coll. 301-319.
- M. PAGANO 2007-2008, *Capua nella tarda antichità*, "Capys", 40, pp. 21-44.
- M. PAGANO, J. ROUGETET 1984, *Il battistero della basilica costantiniana di Capua (cosiddetto Catubulum)*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 96/2, pp. 987-1016.
- L. PANI ERMINI 1993, s.v. *Cimitile*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma, pp. 790-794.
- L. PANI ERMINI 1998, *Il pellegrinaggio dal tempo di Paolino e lo sviluppo del santuario*, in G. LUONGO (ed), *Anchora vitae. Atti del II Convegno paoliniano nel XVI centenario del ritiro di Paolino a Nola (Nola-Cimitile, 18-20 maggio 1995)*, Napoli-Roma, pp. 121-136.
- L. PANI ERMINI, M. AMODIO, L. SPERA 2007, s.v. *Napoli. II. Archeologia*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, II, Genova-Milano, coll. 3404-3411.
- L. PANI ERMINI et alii 1993, *Recenti indagini nel complesso martiriale di S. Felice a Cimitile*, "Rivista di Archeologia Cristiana", LXIX, pp. 223-313.
- P. PEDUTO 1984a, *Lo scavo della plebs baptesimalis di S. Lorenzo: dati e proposte di lettura*, in P. PEDUTO (ed), *Villaggi fluviali nella pianura pestana del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, Altavilla Silentina, pp. 29-78.
- P. PEDUTO 1984b, *Analisi descrittiva e sequenze stratigrafiche della zona Sud del Sagrato (quadrati V 28, U 28, U 29, U 26, U 27, W 27)*, in *Caputaquis Medievale. II. Ricerche 1974-1980*, Napoli, pp. 281-294.
- P. PEDUTO 1988, *Dalla città di Rota al castello dei Sanseverino: un progetto di scavo territoriale*, "Rassegna storica salernitana", n.s. V/1, pp. 155-160.
- P. PEDUTO 1992a, *Le scoperte di Pratola Serra e l'evoluzione dei Longobardi in Campania*, in PEDUTO 1992b, pp. 11-49.
- P. PEDUTO (ed) 1992b, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno.
- P. PEDUTO 1999a, *L'Italia meridionale: dalla crisi del III secolo d.C. alla guerra greco-gotica. Forme d'uso del territorio*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 201-221.

- P. PEDUTO 1999b, *La Campania*, in Ph. PERGOLA (ed), *Alle origini della parrocchia rurale, IV-VIII sec.*, Atti della Giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 19 marzo 1998), Città del Vaticano, pp. 371-378.
- P. PEDUTO *et alii* 1988, *Un accesso alla storia di Salerno: stratigrafie e materiali dell'area palaziale longobarda*, "Rassegna storica salernitana", n.s. V/2, pp. 9-63.
- G. PESCATORI 2005, *Città e centri demici dell'Irpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in VITOLO 2005, pp. 283-311.
- C. ROBOTTI 1975, *Un nuovo complesso archeologico nel centro di Napoli*, "Musei e gallerie d'Italia. Rivista dell'Associazione nazionale dei musei italiani", XX/56, pp. 13-21.
- M. ROMITO 1996, *Un nuovo documento della cristianizzazione nella valle del Tanagro*, "Apollo", XII, pp. 10-17.
- M. ROTILI 1996, *Un inedito edificio della Longobardia minore: la chiesa madre di Frigento (Avellino)*, in G. ANDENNA, G. PICASSO (ed), *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano, pp. 275-320.
- M. ROTILI 2004, *Hirpinia christiana tardoantica e altomedievale: recenti contributi della ricerca archeologica*, in A.V. NAZZARO (ed), *Giuliano d'Eclano e l'Irpinia christiana*, Atti del Convegno (Mirabella Eclano, 4-6 giugno 2003), Napoli, pp. 265-285.
- M. ROTILI (ed) 2009, *Tardo Antico e Alto Medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli.
- G. RUOCCO 1927, *Capri nella tradizione al cospetto del mondo. Risposta al sedicente inventore dei libri liviani*, Napoli.
- G. RUOCCO 1948, *Monumenta Longobarda et Latina ad historiam Caprehensiam pertinentia*, Napoli.
- E. RUSSO (ed) 2003, *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), Cassino.
- H. SOLIN 2008, *Il patrimonio epigrafico cristiano di Cimitile: alcune considerazioni*, in M. DE MATTEIS, C. EBANISTA (eds), *Il complesso basilicale di Cimitile: Patrimonio culturale dell'umanità?*, Convegno Internazionale di Studi (Cimitile, 23-24 ottobre 2004), Napoli, pp. 99-127.
- F.R. STASOLLA 2003, *Riti e corredi funerari a Cimitile*, in H. BRANDEBURG, L. PANI ERMINI (eds), *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 9 marzo 2000), Città del Vaticano, pp. 275-279.
- F. STRAZZULLO 1974, *Il battistero di Napoli*, "Arte Cristiana", LXII/611, pp. 145-176.
- E. TARALLO 1931, *Avanzi monumentali obliati di tempio cristiano nell'edificio del palazzo arcivescovile di Napoli*, "Rivista di Scienze e Lettere", II/3, 5-6, pp. 182-188, 298-315, 374-390.
- P. TESTINI 1978, *Cimitile. L'antichità cristiana*, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento*, pp. 163-176.
- P. TESTINI 1985, *Note per servire allo studio del complesso paleocristiano di s. Felice a Cimitile (Nola)*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 97, pp. 329-371.
- P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI 1989, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon-Vienne-Grenoble-Genève-Aoste, 21-28 septembre 1986), I, Città del Vaticano, pp. 5-229.
- G. VECCHIO 2009, *La cristianizzazione del territorio nolano fra tarda antichità e alto medioevo: nuovi dati dallo scavo di un edificio di culto a Schiava di Tufino*, in EBANISTA, ROTILI 2009, pp. 39-48.
- A. VENDITTI 1967, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale, Campania, Calabria, Lucania, II*, Napoli.
- G. VITOLO (ed) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.
- G. VOLPE 1998a, *San Giusto. Lo scavo, la mostra*, in VOLPE 1998b, pp. 15-87.
- G. VOLPE (ed) 1998b, *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.